

Immigrazione Italiana nell'America del Sud (Argentina, Uruguay e Brasile)

Miguel Angel García



FILEF 2003

1. Argentina

di Miguel Angel García

L'Argentina (come l'Uruguay e in misura minore, anche il Brasile) ha ricevuto dell'Italia un'impronta demografica e culturale caratterizzante più che un contingente migratorio. Altrove gli italiani e i discendenti d'italiani sono delle minoranze più o meno corpose; nell'Argentina sono la maggioranza della popolazione, e la principale componente dell'identità del paese.

In una situazione del genere è difficile trovare elementi di omogeneità sociale tra gli italiani e i discendenti d'italiani. Sono presenti in tutte le classi sociali, in tutte le professioni, in tutte le condizioni umane che si ritrovano nella società generale. Uno studio sugli italiani e i discendenti d'italiani nell'Argentina rischia di diventare uno studio sulla società argentina.

1.1 precedenti storici

Negli ultimi anni del settecento si stabilirono a Buenos Aires diverse famiglie di commercianti liguri, attratte dalle franchigie dell'Impero verso il nuovo vicereame. Le comunità inglese e francese erano legate agli "asientos" (centri della tratta di schiavi africani) e al grande commercio; gli spagnoli erano generalmente burocrati e militari. I genovesi si ritagliarono uno spazio nella navigazione di cabottaggio, nel commercio al dettaglio e nella cantieristica navale. **(Burgin, 03) (Sebreli, 09)**

Queste famiglie portarono migliaia di liguri, piemontesi e lombardi in qualità di dipendenti delle loro aziende¹. La comunità ligure si estese nell'interno del paese attraverso una rete di piccoli stabilimenti collegati, le "pulperías" o "almacenes", le quali vendevano ai *gauchos* i beni di prima necessità, e acquistavano da loro pelli pregiate, cuoio e piume di struzzo. La corrente commerciale di andata e ritorno era convogliata a Buenos Aires, e da lì a Genova e all'Europa. A metà dell'ottocento la rete ligure arrivava fino al Cile e il Peru. **(Halperín Donghi, 20)**

Non è strano che due tra i capi della rivoluzione d'indipendenza, Belgrano e Castelli, fossero figli di famiglie genovesi: in esse circolavano ampiamente le idee liberali. **(Scobie, 04) (Chiaromonte, 05)**

Tra gli anni 20 e 50 dell'ottocento si produsse nell'area pampeana un'immigrazione di pecorai irlandesi e baschi e di allevatori inglesi e francesi, i quali popolarono un vasto territorio. Anche la comunità italiana crebbe notevolmente, però la sua presenza era prevalentemente urbana. **(García, 06) (Halperín Donghi, 19)**

Nella seconda metà dell'ottocento, chiuso il ciclo delle guerre civili, e occupato militarmente dallo Stato un enorme territorio spopolato, i liguri presero in mano l'affare della migrazione di massa. Le aziende di Genova reclutavano gli immigrati (prima in Liguria, Piemonte, le Savoie francesi, la Svizzera e la Lombardia; successivamente nel Veneto, il Trentino, Friuli e la Venezia Giulia). Poi armavano le navi che portavano immigrati al sud del Brasile, all'Uruguay e all'Argentina, e riportavano indietro cereali e

¹ Usavano il sistema della servitù a tempo: per sette anni gli immigrati dovevano lavorare gratuitamente e in modo coatto, per pagare le spese sostenute dal "bacan" per portarli nel paese. Poi potevano risparmiare e mettersi in proprio, cosa che fecero molti. Questo sistema era comune, ad esempio, nelle colonie britanniche dell'America del Nord. **(Halperín Donghi, 18)**

lana. Infine presentavano ai governi argentini “progetti di colonizzazione” per stabilire gli immigrati.

Le imprese d’immigrazione ebbero una sempre maggiore dimensione e organizzazione fino alla crisi degli anni 20. Oltre ai capitali genovesi parteciparono compagnie inglesi, francesi, danesi, tedesche e perfino fondazioni benefiche, come la società presieduta dal Barone Hirsch per salvare gli ebrei ucraini e polacchi dai progrom, o quella promossa dal governo tedesco per i germani del Volga, discriminati dall’impero russo. I profitti provenivano da diverse fonti: vendita della terra a credito agli stessi immigrati, contratti di lunga durata per l’acquisto della loro produzione e, sempre di più nel tempo, speculazioni generalmente in combinazione con le compagnie ferroviarie sul valore della terra, che la “colonia” stessa valorizzava con la sua presenza. (García, 06)

Le “colonie” avevano una limitata autonomia culturale; nella pratica il governo installava subito la scuola, il commissariato di polizia, le Poste e la piena vigenza delle leggi nazionali, inclusa la proibizione di chiuderle alla radicazione di persone di altre etnie, religioni od origini nazionali. Anche se la comunità fondatrice manteneva una spiegabile egemonia culturale, in una generazione la “colonia” diventava una normale cittadina argentina. Completava l’opera il sistema scolastico, una ‘macchina’ messa a punto dal presidente Sarmiento, che incorporava i coloni alla lingua castigliana argentina e ad una cultura nazionale di forte impronta occidentale, enfatizzata nell’identità simbolica nazionale. Era il “*crisol de razas*”, equivalente sudamericano del *melting pot*.²

Negli anni 70 dell’ottocento l’ondata migratoria ruppe tutti gli argini; le esperienze di immigrazione organizzata delle “colonias” rimasero relegate ad un ruolo marginale. Una popolazione di 1,8 milioni di persone ricevette un flusso migratorio di 3,2 milioni di persone in 40 anni, quasi due immigrati per ogni nativo (il concetto di “nativo” include già i discendenti della corrente migratoria precedente), qualcosa di unico nel mondo. È sorprendente che il paese abbia retto allo sconvolgimento sociale, il che va a merito dell’Organizzazione nazionale di Sarmiento e Alberdi. (García, 07)

1.2 la 'grande migrazione' 1870-1920

Se nel primo ciclo migratorio la partecipazione italiana fu notevole, nel secondo, conosciuto come ‘la grande migrazione’, l’Italia fu il protagonista incontrastato. Un 60% degli immigrati erano italiani; prima delle regioni del nord, poi della Calabria, la Sicilia, la Campania e le Marche, e infine anche delle regioni del centro, anche se in proporzione assai minore. Negli anni 90 dell’ottocento i prezzi della terra, sotto l’influsso della prosperità causata dal lavoro degli stessi immigrati, diventarono proibitivi.³ Le ultime leve di immigrati rurali arrivarono come braccianti, frequentemente in forma transitoria, come

² Il sistema prendeva l’immigrante dal suo primo passo nel nuovo paese, per mezzo degli “Hoteles de Inmigrantes”. Questi erano molto di più che centri di accoglienza; i nuovi arrivati dovevano partecipare a corsi elementari di lingua e cultura, a corsi per l’uso delle macchine agricole e industriali, e perfino di tipo igienico e per l’uso delle cucine a gas, l’acqua corrente e i vari oggetti di uso domestico. Il “*crisol de razas*” ebbe dei risultati notevolmente buoni; negli anni 20 c’era già una ben definita identità argentina, che derivava dall’integrazione di molteplici correnti migratorie.

³ Con l’esportazione di sempre maggiori volumi di derrate alimentari i prezzi della terra crebbero due volte e mezzo in vent’anni. Le concessioni ferroviarie e le compagnie di colonizzazione crearono inoltre grandi monopoli delle terre più fertili e meglio posizionate rispetto del trasporto. Le grandi società proprietarie di terre obbligarono gli immigrati ad accettare contratti di affitto, in condizioni sempre più onerose. Dopo i moti agrari degli anni 10 del novecento e lo sviluppo del cooperativismo la situazione cambiò, oggi prevale la piccola e media proprietà dei discendenti degli immigrati (piccola in termini americani, in realtà le superfici medie sono quindici o venti volte superiori a quelle europee).

“golondrinas”.⁴ Gran parte di loro tuttavia rimase nelle città. La società argentina si modernizzava velocemente, crescevano la industria, le costruzioni e il terziario, e queste attività attraevano migliaia di lavoratori.⁵ (Bourde, 29)

Una conseguenza non desiderata della migrazione di massa fu la perdita di prestigio della comunità italiana. Prima del 1870-90 le famiglie italiane erano parte dell'élite, o come minimo dalla classe media; intellettuali e politici come De Angelis o Pellegrini, ad esempio.⁶ Sul filo dei due secoli l'aflusso di centinaia di migliaia di poveri ogni anno, frequentemente analfabeti, infiltrati da mafiosi e da violenti fece crollare quest'immagine. Le lotte dei lavoratori, cappeggiate dagli attivisti anarchici e socialisti, convinsero nel contempo la classe dominante della pericolosità dell'immigrazione italiana; seguì un periodo di crescente discriminazione.⁷ (Gori, 18)

1.3 il periodo intermedio 1920-1946

Negli anni 20 il sistema argentino cadde in una crisi prolungata; i paesi dell'Europa continentale, uno dietro l'altro, chiusero le loro frontiere alle derrate alimentari d'oltreoceano. La Gran Bretagna continuò a praticare il libero scambio fino al 1932, quando stabilì ad Ottawa un accordo protezionistico con i suoi “dominions”. L'Argentina, con una capacità produttiva di alimenti enorme e di grande efficienza, rimase isolata e priva di mercati. Reagì applicando l'unica politica che le era rimasta: il protezionismo industriale, la sostituzione delle importazioni con nuove produzioni locali. (García, 06) (Azaretto, 25)

La situazione determinò una profonda modificazione dei flussi migratori. Diminuí a livelli trascurabili la tradizionale immigrazione italiana, spagnola, francese e tedesca, che fu sostituita da nuovi flussi migratori dalla Siria e il Libano attuali, dall'Europa dell'est, dalla Grecia e –nonostante gli ostacoli- dalle popolazioni ebraiche perseguitate in Ucraina, nel Baltico, nella Polonia, nella Germania e nei Balcani.⁸ Sono arrivati inoltre dei profughi politici, prima gli antinazisti dalla Germania, poi i rifugiati della Spagna repubblicana sconfitta dagli eserciti nazifascisti. (García, 07)

⁴ Golondrina significa “rondinella”. Questi lavoratori facevano due raccolti annui: prima in Italia, poi in Argentina, poi di nuovo in Italia, approfittando le stagioni rovesciate. I proprietari agricoli (includendo numerosi immigrati italiani già stabiliti) pagavano frequentemente il viaggio di andata e ritorno. Sono stati eliminati negli anni 50 e 60 dalla meccanizzazione dei raccolti, tranne in coltivazioni particolari (come il the, l'ulivo e la vite) dove sono stati sostituiti da immigrati latinoamericani. (García, 08)

⁵ In Argentina prevalse per molto tempo una ideologia ruralista che considerava una sciagura l'urbanizzazione. In realtà quel che succedeva nel paese era la stessa cosa che succedeva in tutto il mondo: l'occupazione industriale superava quella rurale, e poi il terziario superava le altre due. Il profilo sociale dell'Argentina è normalissimo, e non si vede perché gli immigrati dovevano per forza stabilirsi in campagna, rinunciando ai buoni posti di lavoro in città. Vedi: Miguel Angel García, *Argentina*, ed. italiana Mazzotta, Milano 1975

⁶ La famiglia De Angelis era d'origine napoletano. Napoli, poco presente nell'immigrazione di massa, appare invece in un'immigrazione d'élite, di intellettuali e artisti, e in una più marginale però di elevata creatività, come i napoletani rom che introdussero l'organetto, e i tanti commedianti, musicisti, cantanti e artisti che si trovano nella storia del tango e dell'arte popolare, come ad esempio i fratelli Discepolo.

⁷ L'emigrazione italiana (come oggi quelle dei nordafricani o degli slavi in Europa) era costituita sostanzialmente da onesti lavoratori. C'era tuttavia la minoranza indesiderata dei trafficanti di donne, dei soggetti del crimine organizzato, dei piccoli delinquenti e dei marginali di vario tipo. Anche allora c'era l'entrata clandestina, con la complicità delle navi di carico o delle carrette del mare che incagliavano volutamente sulla costa atlantica: le stime parlano di un 10% di entrate clandestine. Fino alle mis ure restrittive degli anni 20 e 30 i clandestini senza precedenti penali erano in genere ammessi, e puniti i trafficanti. (Aguirre, 11)

⁸ In questo periodo è arrivato anche un contingente, piccolo ma di elevata qualità, di ebrei italiani perseguitati dalle leggi razziali, che ha avuto un ruolo importante nello sviluppo delle scienze e delle arti.

L'industrializzazione sostitutiva delle importazioni iniziata a metà degli anni trenta diventò un'attrattore di flussi migratori latinoamericani; prima dal nordovest del paese, virtualmente svuotato demograficamente, poi dai vicini paesi Paraguay, Bolivia, Cile, Peru e Uruguay. Questa industrializzazione favorì l'ascesa sociale della comunità d'origine italiana. Decine di migliaia di immigrati sono passati da operai a piccoli imprenditori; alcuni di loro, negli anni 40 e 50, erano ormai riusciti ad arrivare alla grande proprietà industriale. L'immagine dell'immigrazione italiana cambiava celermente; la presenza di una seconda generazione di figli di immigrati laureati e dottorati completò la rivincita. **(Rapoport, 02)**

1.4 consolidamento e integrazione della comunità d'origine italiana

La faticosa scalata sociale poteva essere erosa nel dopoguerra dalla seconda grande ondata di migranti italiani; questi tuttavia erano in media più educati e 'moderni' che i loro predecessori. Si sono inseriti virtualmente tutti nei settori in espansione dell'industria e dei servizi urbani: la campagna era in un'accelerata fase di meccanizzazione che diminuiva la domanda di mano d'opera. C'erano imprenditori di grande valore, come Agostino Rocca e suo figlio Roberto, o come Cesare Civita.⁹ C'erano inoltre i tradizionali braccianti e manovali, adesso in prevalenza meridionali e non settentrionali come nella prima ondata. Ma la grande novità era una numerosa 'classe media' fatta di operai qualificati, di tecnici, di artigiani e di piccoli imprenditori. Venivano da tutte le regioni italiane, parlavano la stessa lingua (nella prima migrazione prevalevano i dialetti, in particolare liguri, piemontese, lombardo e veneto) e avevano come minimo un livello d'istruzione elementare.¹⁰ Non era ormai una migrazione in 'colonie' rurali organizzate; Bononia, l'ultimo esperimento di questo genere, la colonia emiliana nella città più australe del mondo, Ushuaia, ebbe una vita breve e difficile.¹¹ Era una migrazione di lavoratori e di tecnici, frequentemente con la famiglia al seguito, attratti da un mercato del lavoro argentino trainato dalla sostituzione delle importazioni e dalla prosperità di posguerra. **(Korn, 15) (Sebreli, 10)**

Nel 1957 arriva alla presidenza argentina il primo figlio di immigrati italiani, Arturo Frondizi; la famiglia era di Gubbio, Umbria. Questo traguardo simbolizzava lo sfondamento in tutta la linea dell'ascesa sociale della comunità d'origine italiana, presente ormai in tutte le professioni e in tutte le istituzioni del paese. L'ondata migratoria del secondo dopoguerra fu l'ultima grande migrazione italiana in Argentina; dagli ultimi anni 60 l'immigrazione italiana cesò quasi completamente.

Il lungo ciclo migratorio lasciò una nazione che è la più italiana del mondo dopo dell'Italia; 20 milioni di persone, cioè il 60% degli argentini nativi, hanno degli antenati italiani. Bisogna tuttavia considerare questa informazione nel contesto di una società che è una

⁹ I Rocca fondarono nel 1947 la Techint con l'aiuto decisivo del governo di Perón; l'azienda è oggi la principale multinazionale argentina nel campo della siderurgia, con investimenti anche in Italia. Civita fondò l'impero mediatico Abril, il cui centro fu successivamente spostato al Brasile. Quasi tutti questi imprenditori erano stati personaggi di rilievo nel fascismo italiano, ed ebbero nell'Argentina un rapporto preferenziale con il peronismo. Ciò non pregiudica la loro capacità imprenditoriale, d'altronde è difficile che avessero potuto sviluppare tali capacità nell'Italia del regime senza essere fascisti, per convinzione o per convenienza.

¹⁰ Un capitolo enfaticizzato di quest'ondata migratoria è la presenza di criminali di guerra nazifascisti fuggiti dall'Europa e accolti dal governo di Perón. Ci furono veramente, anche se i numeri sono di modesta entità: 150 criminali nazisti che salgono a 3 o 4 mila se si aggiungono gli italiani, croati, romeni, ucraini e lituani. Nonostante lo scarso numero queste persone hanno avuto una nefasta influenza in Argentina, attivi in particolare nella tortura, la provocazione e la repressione delle successive dittature (vedi: "Comisión de Esclarecimiento de las Actividades Nazis en la Argentina", Buenos Aires 1998, e Saul Sosnowski, "Contando nazis en Argentina", 1999). **(Goñi, 30)**

¹¹ Vedi "Bononia/Ushuaia", ricerca di Adriana Bernardotti, Susana Bonaldi e Miguel Angel García commissionata dalla Regione Emilia-Romagna nel 1992.

delle più permeabili nei rapporti interetnici; meno del 10% degli argentini nativi ha degli antenati mono-etnici, un quinto ha cinque o più origini etnico-nazionali diversi, la media ne ha 2,8.¹² Più le generazioni si allontanano dall'atto migratorio iniziale più si estende il suo effetto demografico e più si incrocia con altri contributi etnico-nazionali. Come gli archi concentrici prodotti dalla caduta di pietre di diverse dimensioni in uno stagno. Questo significa che nell'Argentina è inutile cercare le *Little Italies*, l'influenza italiana è troppo estesa e articolata.¹³ (García, 08)

Gli italiani nati in Italia erano 328 mila nel censimento del 1991, in gran parte anziani, in maggioranza pensionati.¹⁴ Erano tuttavia un buon 20% degli immigrati legali in Argentina (vedi tabella). L'Argentina è ancora un paese fortemente immigratorio, con un 5% di nati all'estero nella popolazione.¹⁵ È comunque visibile la trasformazione del profilo dell'immigrazione; i latinoamericani hanno sorpassato ampiamente gli europei, con significative differenze delle medie di età dei due gruppi.

Popolazione immigrata nel 1991

nati all'estero	1.615.473	100,0
Italia	328.113	20,3
Paraguay	250.450	15,5
Cile	244.410	15,1
Spagna	224.500	13,9
Bolivia	143.569	8,9
Uruguay	133.453	8,3
Brasile	33.476	2,1
Polonia	28.811	1,8
Peru	15.939	1,0
Germania	15.451	1,0
Portogallo	13.285	0,8
Ex-Jugoslavia	12.858	0,8
Resto	171.158	10,6
6 paesi europei	623.018	38,6
6 paesi latinoam.	821.297	50,8
Altri	171.158	10,6

Fonte: INDEC, Censo Nacional de Población y Vivienda 1991, Serie C - Parte 2

Se immaginiamo la comunità d'origine italiana come una cipolla, intorno ai 328 mila nati in Italia ci sono qualcosa come 650 mila argentini che hanno ottenuto la cittadinanza italiana (doppia cittadinanza) o sono in procinto di farlo. Questo secondo strato non è costituito da persone necessariamente "più italiane" delle altre, ma da italo-argentini che per diverse

¹² Miguel Angel García, "Indagine sui giovani italiani all'estero, rapporto di ricerca Brasile e Argentina", Iref, Cespi, Siores, Roma luglio 2002. Studio parziale su un campione di giovani inseriti nelle associazioni italiane in Argentina che coincide interamente con i calcoli per la popolazione generale.

¹³ Molte Regioni italiane hanno deciso piani di aiuto all'Argentina o agli immigrati argentini sulla base, non solo dell'origine italiana (di per sé assai discutibile) ma addirittura dell'origine regionale. Con tutto il rispetto che meritano queste iniziative solidarie, i promotori sembrano credere che i discendenti di italiani, dopo due, tre, quattro e più generazioni, si sposano solo con persone originarie dello stesso paese e della stessa Regione! Perché non aiutare semplicemente gli argentini in difficoltà, senza odiose differenziazioni etnico-razziali?

¹⁴ L'Italia è diventato un paese d'immigrazione sui generis, così come l'Argentina è un paese di emigrazione sui generis; 328 mila italiani in Argentina sono sempre di più che i 70 mila argentini in Italia.

¹⁵ I dati del censimento del 1991 (quelli del 2001 non sono ancora disponibili per quanto riguarda l'immigrazione) si riferiscono all'immigrazione legale. La successiva sanatoria evidenziò che c'era un altro milione e mezzo di immigrati non regolari, la quasi totalità latinoamericani. Questo fa un 10% della popolazione totale.

ragioni, alcune culturali e altre pratiche, ci tengono di più alle proprie radici etniche, o alla parte delle loro radici etniche che si trova in Italia, e che ci sono riuscite (o sono in procinto di farlo) ad ottenere la difficile doppia cittadinanza.

L'interesse culturale coinvolge qualcosa come altri 3 milioni di argentini, utenza 'teorica' delle associazioni d'origine italiana. Intorno a loro ci sono una decina di milioni di persone che sanno di avere degli antenati italiani, senza dare al fatto particolare rilevanza, e infine il resto della popolazione (con e senza antenati italiani), permeata, non sempre consapevolmente, da elementi culturali italiani.¹⁶ (García, 08)



La 'cipolla' si sovrappone alla normale stratificazione della società argentina. Geograficamente la comunità d'origine italiana si estende in tutto il paese, ma la sua presenza è più intensa nella parte centrale, da Mendoza, al piede delle Ande, a Córdoba e Santa Fe a nord, Río Negro a sud e Buenos Aires a est. Questa estesa regione di clima temperato e rilievo caratterizzato da pianure (le "pampas") contiene 80% della popolazione, gran parte dell'attività economica del paese, e tutte le grandi città.

1.5 italiani, italo-argentini e mercato del lavoro

L'immigrazione d'origine italiana è largamente 'matura', anche nelle sue componenti più recenti (secondo dopoguerra). Nella dinamica occupazionale di un paese di immigrazione ciò significa che è uscita ormai dalle frange precarie e malpagate del mercato del lavoro. In una comunità d'origine tanto larga quanto quella italiana in Argentina il movimento ascendente non può essere tuttavia omogeneo; ci sono persone di origine italiana nell'alta borghesia, nelle professioni liberali, nelle imprese, tra i coltivatori diretti e tra gli operai e

¹⁶ Nella lingua castigliana argentina ci sono diverse centinaia di parole di origine italiana o di dialetti italiani, da 'gamba' e 'birra' a 'pibe', 'belin', 'bacán', 'chanta' (cianta), 'chapar' (ciappar), pastenaca, pelandrun, ecc. ecc. ; l'influenza italiana nella cucina argentina è determinante: la bistecca alla milanese, la pizza, la fainà (farinata di ceci genovese), la torta pasqualina, i ravioli, la bagna cauda, il pesto genovese, i gnocchi, sono i piatti principali del paese. Importante è l'influenza italiana nell'abbigliamento, nell'edilizia, nel disegno industriale, nella viticoltura, e in tanti altri settori.

impiegati, ma ci sono anche nelle 'villas miseria' (baraccopoli) e nella forza di lavoro non qualificata.

Detto questo si può verificare che le proporzioni non sono le stesse: le persone di origine italiana sono relativamente poco presenti nella marginalità e nelle frange inferiori del mercato del lavoro, e relativamente molto presenti nella frangia intermedia, in particolare nel lavoro autonomo, nella piccola imprenditorialità, nelle professioni e negli impieghi del terziario, incluso il pubblico impiego. Nel basso della scala sociale sono stati sostituiti (com'è sempre accaduto nella storia) da nuove leve di immigrati, adesso di origine latinoamericana.

Tentiamo di sovrapporre la 'cipolla' della comunità d'origine italiana al profilo del mercato del lavoro:

Popolazione attiva nel 1991

popolazione di 14 anni e più	23.288.242	
popolazione economicamente attiva	13.202.200	56,7
di cui: occupata	12.368.328	93,7
di cui: disoccupata	833.872	6,3
popolazione economicamente non attiva	10.016.463	
pensionati	2.864.173	28,6
studenti	2.111.847	21,1
altro	5.040.443	50,3
non indicata	69.579	0,7
pensionati su popolazione attiva		21,7

Fonte: INDEC, Censo Nacional de Población y Vivienda 1991, Serie C - Parte 2

- considerando il livello di attività ci sono approssimativamente 4 milioni di persone d'origine italiana consapevole che fanno parte della popolazione attiva. Tra questi non c'è quasi nessun italiano nativo (sono virtualmente tutti pensionati), e rimangono forse 300 mila dell'area della doppia cittadinanza (almeno metà di loro ha emigrato, in Italia e altrove, in particolare negli Stati Uniti).
- 1,1 milioni appartengono all'area culturale-associativa, e il resto all'area di minima consapevolezza dell'origine italiana. Queste persone si definiscono per la loro identità come argentini, e rivendicano l'italianità, in diverso grado, come radice culturale. Sono in genere di 'classe media', livello di studi medio-alti e occupazione nel terziario.

Livello di istruzione della popolazione attiva (1991)

Superiore e Universitario Completo	15,8
Superiore e Universitario Incompleto	13,0
Secondario Completo	20,2
Secondario Incompleto	19,8
Primario Completo	23,2
Primario Incompleto	7,4
Senza istruzione	0,6

Fonte: INDEC, Censo Nacional de Población y Vivienda 1991, Serie C - Parte 2

Il livello di istruzione della popolazione attiva argentina è già piuttosto alto (vedi tabella precedente); il gruppo che abbiamo definito 'comunità d'origine italiana' si situa nella parte alta della tabella, dal secondario completo in su. Ovviamente ci sono delle persone con antenati italiani anche nelle frange di bassa scolarità, con una frequenza comparabile; queste tuttavia hanno una propensione minore ad identificare le proprie radici etniche come parte della loro identità. **(García, 08)**

La definizione che abbiamo dato della comunità d'origine italiana, che implica una consapevolezza culturale, corrisponde alla realtà di fatto per quanto riguarda all'immagine che la comunità ha di sé stessa, e alle caratteristiche delle persone che girano intorno alle associazioni e partecipano alle iniziative. In questo modo la collocazione sociale corrisponde alla parte 'visibile' della comunità, che è quella che si manifesta come tale. **(Korn, 15)**

La lunga recessione argentina della seconda metà degli anni 90, e la crisi acuta del 2001-2002, colpirono in particolare le frange occupazionali indicate, con una diminuzione della tasso di impiego, e un'aumento della tasso di disoccupazione a due diti, della sottoccupazione e della difficoltà di accesso al primo lavoro. **(Rapoport, 02)**

Calcolo reale della disoccupazione e sottoccupazione
(% sulla forza lavoro)

Tasso di attività	56,5
Tasso di impiego	46,4
Tasso di disoccupazione	17,9
Tasso di sottoccupazione oraria	19,9
Tasso di sovraoccupazione oraria	28,8
Tasso di domandanti impiego	44,6

Fonte: INDEC, Censo Nacional de Población y Vivienda 1991, Serie C - Parte 2

La comunità d'origine italiana fu colpita in diversi modi: (a) fallimento o chiusura di numerose piccole aziende e attività autonome; (b) licenziamento di persone di più di 50 anni, senza la possibilità di trovare nuovo impiego; (c) disoccupazione prolungata di giovani e neolaureati, senza possibilità di accesso al primo impiego, ed estensione di numerose forme di lavoro precario e malpagato; (d) ampliamento dell'area della marginalità per la rovina di nuclei familiari di classe media; (e) penalizzazione dei pensionati, per mezzo della riduzione pura e semplice delle pensioni, del pagamento parziale in buoni dello Stato, della privatizzazione del sistema sanitario.

Non è sorprendente che, nello stesso periodo degli anni 90, ci fosse in Argentina un'intensificazione dell'immigrazione latinoamericana (in particolare peruviana e boliviana). Le retribuzioni basse e precarie erano pagate in pesos quotati alla pari del dollaro, e quindi di valore elevato nei paesi d'origine (tra quattro e cinque volte nel caso del Peru). **(Rapoport, 02) (Casaravilla, 31)**

Partecipazione nella forza di lavoro (1991)

Immigrati da più di cinque anni	31,9
Immigrati da meno di cinque anni	4,5
Argentini nativi	61,2
Condizione ignorata	2,3

Fonte: INDEC, Censo Nacional de Población y Vivienda 1991, Serie C - Parte 2

Come nel passato, anche se con una modifica degli origini nazionali, gli immigrati hanno una presenza nella forza di lavoro molto superiore alla loro partecipazione nella popolazione generale.¹⁷

Nella fase acuta della crisi del 2001-2002 la popolazione fu colpita dalla fuga di capitali e la conseguente paralisi economica, dal sequestro dei depositi bancari delle persone ('corralito') e dalla caduta verticale della domanda interna.¹⁸ Tutti i nodi del periodo precedente (privatizzazioni truffaldine, corruzione generalizzata, sprofondamento del sistema del welfare, marginalizzazione di una parte consistente della popolazione) sono arrivati al pettine, con fenomeni sociali dirompenti come la morte di bambini per fame (in uno dei principali produttori di alimenti del mondo, che nel contempo otteneva i migliori raccolti della storia), il dilagare del delitto e della disperazione.¹⁹

Tra il 2002 e il 2003, svalutato il peso ad un terzo rispetto del dollaro, la ricuperazione è diventata sostenuta. Senza riuscire finora a ricostruire il sistema delle banche e della finanza, centro della crisi. Rimpatriarono 300 mila immigrati latinoamericani, perché la ragione della loro permanenza in posti di lavoro molto malpagati dipendeva della parità uno a uno rispetto del dollaro. Il mercato del lavoro è ancora lontano dalla normalità; la sregolazione del periodo precedente ha sconvolto ogni logica salariale, e portato indietro di un secolo la sicurezza nelle fabbriche e la legislazione sociale. I guasti determinati dalla lunga marginalizzazione di un terzo della popolazione si pagheranno ancora per anni: nella salute della popolazione, nel livello scolastico, nelle abitudini di lavoro, nella propensione al delitto (e dunque nella sicurezza generale).

1.6 gli italo-argentini e l'Italia

Lo stereotipo dell'emigrato pateticamente legato ad una patria d'origine che non esiste più, perché è irreversibilmente mutata; integrato di fatto ad una patria di destinazione che fatica a considerare propria, condannato ad una nostalgia che è una doppia straneità, corrisponde semmai ad una parte dei vecchi sopravvissuti dell'ultima ondata migratoria italiana in Argentina, forse 80 o 100 mila persone.

¹⁷ Gli immigrati recenti sono in maggioranza in età di lavorare, se rimangono disoccupati tornano indietro o scelgono un diverso paese di destinazione, e accettano condizioni salariali e di lavoro anche sgradite ai nativi. Questi vantaggi tendono a sparire tra 15 e 30 anni dopo l'ondata migratoria, per ricongiungimento familiare o formazione di nuove famiglie. Nell'Argentina si trovano nella 'finestra di elevata attività' solo gli immigrati latinoamericani, e ne sono usciti gli europei e i mediorientali.

¹⁸ La disoccupazione (esclusi i programmi di emergenza) salì al 23,6% nel 2002. La popolazione sotto il limite della povertà raggiunse nello stesso anno il 57,5%.

¹⁹ Il quadro non è in realtà tanto fosco; nel paese c'è stato un risveglio della solidarietà, con migliaia di iniziative ingeniose per sopravvivere alla crisi.

La comunità d'origine italiana nell'Argentina è costituita quasi completamente da quel che in Italia chiamano 'oriundi', e che loro stessi insistono in dire 'italo-argentini'.²⁰

Un soggetto mal definito e poco conosciuto in Italia. Gli italo-argentini sono essenzialmente argentini, per la loro educazione, psicologia, pregi e difetti. Perfino le loro caratteristiche italiane, come l'amore per certi piatti e certe musiche, o il temperamento, o i comportamenti sul piano affettivo, corrispondono a aspetti italiani della cultura generale argentina, condivisi con discendenti di spagnoli, svizzeri, siriani o ebrei ucraini.

Hanno dell'Italia un'immagine molto positiva, perfino mitizzante; ma questa non deriva dalle narrazioni degli antenati italiani, in genere negative o poco attrattive (bellezze paesaggistiche e miseria, golfo di Napoli e fame). Deriva dall'immagine mediale di Italia nel mondo: modernità con un tocco latino, disegno industriale, moda, sport, identità europea, stabilità democratica, cultura raffinata.

Relativamente pochi parlano e meno ancora leggono e scrivono l'italiano, nonostante essa sia la terza lingua straniera studiata nel paese (dopo dell'inglese e del portoghese brasiliano). Si trova una minima percentuale di persone più o meno in grado di interloquire in italiano solo tra il secondo e il terzo strato della 'cipolla', per riprendere la metafora.

La volontà di emigrare in Italia (il cosiddetto "rientro" di chi non è mai stato in Italia) è molto più bassa di quanto si può dedurre delle due o tre 'corse al passaporto' dell'ultimo decennio. Ci sono in Italia 70 mila argentini, dei quali più o meno 50 mila hanno la cittadinanza italiana per *juris sanguinis* (su 650 mila che hanno o avranno la doppia cittadinanza). Ciò è quasi la stessa quantità di 15 anni fa; negli anni della prosperità dollarizzata di Menem-Cavallo sono rientrati in numero considerevole in Argentina, e negli anni successivi della recessione e della crisi c'è stato un nuovo movimento verso l'Italia, ma il volume complessivo è rimasto modesto.^{21 22} (García, 08)

La cittadinanza italiana è servita più frequentemente per emigrare negli Stati Uniti, il Canada e paesi europei diversi dell'Italia, in particolare Francia e Spagna. L'Argentina tuttavia non è un paese di emigrazione; ci sono 500 mila argentini all'estero (quattro quinti in tre paesi: Stati Uniti, Canada e Spagna), il che è molto poco, sia in termini assoluti (40 volte meno del Messico, e metà del piccolissimo Uruguay) che in termini relativi alla popolazione complessiva. (José Luis Rhi Sausi ed altri, 24)

Una parte importante di questa emigrazione inoltre (più di 100 mila persone) corrisponde a scienziati, tecnici e intellettuali emigrati ai paesi centrali, sia per la collocazione periferica dell'Argentina che per la regressiva politica nazionale di investimenti in ricerca. Un problema che l'Italia conosce da vicino.

Si dovrebbe dunque rovesciare la domanda, e chiedersi perché gli italo-argentini, colpiti da una crisi senza precedenti, emigrano tanto poco, e 'rientrano' in Italia quasi per nulla.

Crediamo che bisogna considerare un insieme di fattori:

- (a) l'ottenzione della cittadinanza italiana è una pratica lunga e difficile, ostacolata inoltre da bizantine barriere burocratiche; non è un'alternativa reale per i poveri, e meno ancora per le

²⁰ Un 7,4% degli intervistati si definisce 'argentino' e basta; un 50% preferisce dirsi 'argentino d'origine italiana o argentino con doppia cittadinanza'; un 40% si definisce 'italo-argentino'. Nessun intervistato ha scelto 'oriundo', che è considerato peggiorativo. Le stesse tendenze si sono verificati nel Brasile. (Miguel Angel García, "Indagine sui giovani italiani all'estero, rapporto di ricerca Brasile e Argentina", Iref, Cespi, Siales, Roma luglio 2002)

²¹ I dati consolari argentini indicano poco più di 30 mila persone, ma non tutti si iscrivono alle liste consolari. I dati consegnati corrispondono all'inchiesta realizzata dall'ARCS nel 1991, coordinata da José Luis Rhi Sausi, e diretta per la parte italiana da Miguel Angel García, e per la parte argentina da Luis Favero ("Gli argentini in Italia, una comunità di immigrati nella terra degli avi", ed. Synergon Bologna 1992).

²² L'ultima ondata di argentini in Italia corrisponde in gran misura a ricongiungimenti familiari di precedenti emigrati.

frange marginalizzate; riesce a raggiungerla solo quella che abbiamo denominato 'la comunità d'origine italiana', di classe media e livello di scolarità elevato.

- (b) Emigrare in Italia è quasi impossibile per argentini senza la cittadinanza italiana; non ci sono quote, gli aspetta solo la clandestinità, il lavoro marginale e l'espulsione. Con un costo di viaggio molto elevato.
- (c) La 'comunità d'origine italiana' viene da un processo di ascesa sociale nel paese, che ha portato le famiglie dal bracciantato e le attività più umili alle lauree universitarie e il riconoscimento sociale. Tornare a fare le mansioni squalificate dei nonni nel paese d'origine è per loro un incubo, al quale preferiscono qualsiasi sacrificio.
- (d) Gli italo-argentini sarebbero perfino disponibili a fare lavoretti precari per un ragionevole periodo di integrazione linguistica e culturale, prima di accedere al mercato di lavoro 'alto'. Non è questo tuttavia quel che l'Italia offre. Una combinazione di politica di investimenti in ricerca quasi tanto regressiva quanto quella dell'Argentina, di barriere corporative che rendono impossibile l'accesso di nuovi soggetti nelle professioni e di stagnazione nello sviluppo della piccola imprenditorialità rende disponibili ai nuovi arrivati (anche se cittadini italiani) solo posti di lavoro squalificati e precari a vita.
- (e) L'Italia non ha una politica per attrarre e integrare immigrati di alta qualità, come i paesi concorrenti. Né dell'Argentina, né dell'India, il Pakistan, l'Egitto o la Romania. Piuttosto produce essa stessa emigranti di alta qualità verso gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna, ecc.
- (f) Per le ragioni dette gli italo-argentini non accettano le spaventose condizioni di vita e di alloggio nelle quali devono vivere gli immigrati afroasiatici ed europei dell'est. Potrebbero accettarle le frange marginalizzate argentine, ma esse non riescono ad emigrare in Italia.

I fattori elencati spiegano in gran parte il fallimento di diversi progetti regionali di agevolazione all'immigrazione di argentini (Veneto, Lombardia, Friuli, Emilia Romagna, ecc.). Il resto deriva dalle bizzarre dei progetti stessi, che introducono dei condizionamenti impossibili. È già difficile trovare infermieri laureati e con esperienza disponibili ad emigrare in Italia, perché il settore non è particolarmente colpito dalla disoccupazione. Ma essi devono avere inoltre la cittadinanza italiana, e devono avere degli antenati originari della regione in questione. Una volta in Italia i loro titoli non sono riconosciuti (l'Università argentina forma ottimi medici e paramedici, ma tant'è), e gli si offre lo stipendio di portantino per fare l'infermiere. L'alloggio è in una foresteria collettiva, il che rende impossibile il ricongiungimento familiare.

La via dell'immigrazione di qualità rimane chiusa, e la sua apertura richiede una modifica molto profonda del sistema Italia (investimenti significativi in ricerca, rimozione delle barriere corporative universitarie e no, un sistema agile di comparazione degli studi e riconoscimento dei titoli, agevolazione e crediti per l'affitto o l'acquisto della casa). È vero che questa strada dovrebbe essere percorsa se non altro per diminuire l'emigrazione di giovani italiani di qualità, e per revertire la tendenza alla stagnazione tecnologica.

Il problema è che oggi è chiusa perfino la strada dell'immigrazione corrente di argentini, per la inadeguatezza delle condizioni richieste e la povertà di quanto offerto. L'Italia ha quasi perso un'opportunità: quella di avere duecento o trecentomila immigrati altamente integrabili, come lo sono tutti gli argentini per l'influsso della cultura italiana nel loro paese. Anche l'Argentina ha perso, in termini di rimesse che potrebbero contribuire ad uscire definitivamente dalla crisi.

1.7 la Campania nell'immigrazione italiana nell'Argentina

L'emigrazione campana verso l'Argentina è relativamente tardiva, e si organizza in tre ondate, la prima delle quali tra il 1885 e il 1905, la seconda nel primo dopoguerra, e la terza nel secondo dopoguerra. La Campania è la sesta o la nona regione italiana, a seconda di che si considerino i flussi o i saldi. Era un'emigrazione con elevatissimi tassi di rientro, per la natura della sua principale componente: l'ingaggio di braccianti agricoli, in particolare di Caserta. Frequentemente questi lavoratori rientravano nella categoria dei "golondrinas" (vedi nota di pagina 3); le stesse persone registravano diverse entrate in Argentina, per periodi che quasi mai arrivavano ai sei mesi.

Gli agricoltori delle regioni del nord già stabiliti nella regione pampeana "importavano" contingenti di lavoratori in particolare per i raccolti, prima dalle regioni nordorientali (Veneto, Friuli) poi da regioni del sud (Sicilia, Calabria, Campania). Alcuni di questi lavoratori decidevano poi di rimanere in Argentina, altri (in particolare da contesti urbani) emigravano senza passare dal lavoro stagionale.

C'è stato un contingente di emigranti campani impiegati nella pesca, che si sono radicati in città atlantiche (Mar del Plata e Miramar) assieme a liguri e siciliani. Hanno portato abitudini organizzative, come le paranze, e anche feste tradizionali. Oggi l'attività peschiera di piccole dimensioni è stata quasi del tutto sostituita dalla pesca su basi industriali, in particolare d'altura (l'Argentina ha una cattura annua di quasi un milione di tonnellate di pesce, in particolare merluzzo e tonno).

Nell'Argentina ci sono oggi 60 mila campani, metà dei quali nati in Italia (gli altri sono discendenti di campani con doppia cittadinanza); sono organizzati in nove associazioni campane e due federazioni.

1.8 l'associazionismo della comunità d'origine italiana nell'Argentina

Tra il 1870 e gli anni 20 del novecento nacquero migliaia di associazioni di mutuo soccorso nell'emigrazione italiana in Argentina. Queste associazioni ebbero un'importanza decisiva nello sviluppo di una comunità italiana. Non era un fatto scontato; gli immigrati italiani parlavano frequentemente lingue diverse (ligure, piemontese, veneto, lombardo, siciliano, francese, tedesco), avevano diverse tradizioni, abitudini alimentare, culture. Tante quante ce n'erano nel mosaico di identità sul quale poggiava lo Stato italiano.

L'associazionismo argentino era nato negli anni 50 del ottocento, nell'alveo dell'immigrazione multinazionale. Aveva due grandi tronconi: l'associazionismo di mestiere e l'associazionismo a base etnica. Il primo era naturalmente integratore: univa immigrati di svariati origini nazionali, e anche nativi, sulla base dell'interesse professionale. Più universale era la sua iscrizione, più efficiente era nel difendere gli interessi dei propri associati. Questo associazionismo evolse dopo nella forma dei sindacati, delle cooperative e delle rappresentanze settoriali agrarie e industriali.

L'associazionismo a base etnica era invece un'associazionismo della particolarità, della differenza. Nacque sulla nostalgia dei compaesani, sulle feste locali da riproporre nel nuovo mondo, per farlo sembrare più familiare; sulla consolante pratica di parlare ogni tanto la lingua materna, di scambiare notizie sul campanile lontano, di risentire gli odori del pesto, della bagna cauda, della busecca, della polenta fritta. Ma il suo scopo sociale non era semplicemente nostalgico e festaiolo: il mutuo soccorso supposeva unire debolezze per fare una forza, risolvere in comune i problemi della salute, della comunicazione con il

paese d'origine, dell'abitazione, del sostegno ai loro membri colpiti dalla sfortuna, dell'educazione nella lingua nazionale di origine. **(Favero, 16)**

La base etnica di questo associazionismo produceva una permanente frammentazione: c'erano associazioni per regione, per città, perfino per campanile o per variante localissima del dialetto. Questa frammentazione doveva tuttavia ricomporsi nel momento della negoziazione: le controparti erano quasi sempre lo Stato Argentino e le rappresentanze consolari dei paesi di origine. La natura delle controparti determinò un processo di retroalimentazione positiva, nel quale le associazioni italiane fecero quel che lo Stato italiano faceva a suo modo in Italia: inventare un'identità nazionale. Si potrebbe dire che l'italiano non è emigrato, perché è nato simultaneamente in patria e nell'emigrazione. È nelle associazioni che questa identità italiana è nata. **(Baily, 12)**

Anarchici e socialisti trovarono naturalmente una base nell'associazionismo di mestiere prima, e nei sindacati e le leghe agrarie dopo. I liberali, mazziniani e masoni svilupparono associazioni a base etnica regionale, molto legate al mondo degli affari e della banca²³. Nell'associazionismo etnico più popolare invece, la dialettica politica si produsse tra socialisti e cattolici. Il movimento cattolico, che si riprendeva allora dalla botta dell'unità italiana per mezzo di una vera e propria rifondazione dal basso²⁴, trovò uno spazio naturale nell'associazionismo di mutuo soccorso. La forma rudimentale di questo spazio era il Santo patrono, la confraternita da processione, la cultura religiosa del localismo. Ma evolse rapidamente verso modalità più ampie, portate avanti dall'attivismo e l'indubbia capacità organizzativa della Chiesa. Cattolici e socialisti, per i loro motivi, tendevano a superare la chiusura localista, e premevano verso un'interpretazione più universalista del mutuo soccorso, in termini nazionali italiani (lo Stato è la dimensione della politica) e in termini nazionali argentini, cioè interetnici.²⁵ **(Devoto, 13) (Rosoli, 17)**

Fino alla prima guerra mondiale l'associazionismo di mutuo soccorso fu una risposta alla mancanza di politiche sociali da parte dello Stato di destinazione e di quello di origine. Prevalsa una visione strettamente liberista dello Stato nel mondo di allora, che escludeva qualsiasi funzione di assistenza. Gli emigrati italiani erano degli orfani, abbandonati a sé stessi nel grande sradicamento, guardati con sospetto o con spirito utilitaristico dal paese di destinazione, e con fastidio o con un interesse limitato alle loro rimesse dal paese di origine. L'associazionismo era una risposta a questa doppia orfanezza. **(Oddone, 14)**

La comunità italiana (come le altre comunità d'immigrati) diede a sé stessa ospedali, biblioteche, casse di risparmio, scuole, istituzioni di assistenza, luoghi di culto. Questa imponente intelaiatura fu nel periodo successivo strumento dell'ascesa sociale della classe media immigrata, e dunque della sua integrazione definitiva nel paese di destinazione. **(Devoto, 13)**

Negli anni 30 e 40 si svilupparono nell'Argentina le istituzioni dello Stato del Benessere: sindacati riconosciuti, sistema pensionistico, sistema sanitario pubblico, servizi di assistenza, ecc. Le strutture delle comunità immigrate furono in gran parte riassorbite nei sistemi nazionali. Avevano tuttavia realizzato, non solo il loro scopo primario, ma anche

²³ Alcune di queste associazioni avevano una struttura che le faceva assomigliare sia ai Rotary Club et similia che alle lobbies di tipo statunitense, anche se con una forte valenza politica, non solo rispetto della politica dei paesi sudamericani, ma anche dell'Italia, quale un "partito nell'esilio" (il partito dei repubblicani liberali); come gli irlandesi negli USA.

²⁴ In particolare dall'enciclica "Rerum Novarum" in poi (1891).

²⁵ I socialisti svilupparono a Buenos Aires società di mutui soccorsi aperte a tutte le nazionalità immigrate e ai nativi, che in gran parte confluirono poi nel movimento cooperativo (come "El Hogar Obrero"); tra i cattolici in particolare i Salesiani crearono delle associazioni di mutuo soccorso di tipo cosmopolita.

quello secondario di ascesa e definitivo riconoscimento della nuova classe media di origine immigratorio.

L'associazionismo italiano iniziò una fase di profonda trasformazione, che è tuttora in corso. Luogo dell'identità, della cura del patrimonio di tradizioni e culture, ma anche spazio di mediazione nei rapporti tra i discendenti d'italiani e l'Italia. Un'associazionismo che invecchia, che fa fatica ad attrarre i giovani. E che in quest'ultimo compito si gioca il proprio futuro.

1.9 La situazione presente

In una popolazione tanto grande e composita sarebbe un errore fare delle generalizzazioni. Gli italo-argentini sono oggi una componente maggioritaria e ben integrata della popolazione argentina, senza discriminazioni, barriere, ghetti o separazioni culturali. Condividono con il resto della popolazione argentina, di qualsiasi origine etnico o nazionale, una forte influenza culturale italiana, che penetra nella lingua, nella cucina, nella tradizione, nell'architettura e in molti altri campi.

La forte integrazione, l'immagine positiva dell'Italia in particolare e dell'immigrazione in generale nella cultura argentina, l'elevata proporzione di incrocio interetnico del paese, fanno sì che i rapporti intergenerazionali (nonni, padri e figli) rientrino nei profili normali del paese per i diversi gruppi sociali.

Le persone nate in Italia sono ormai una quantità residuale, costituita in gran parte da anziani pensionati, e per il resto da una élite di dirigenti di impresa, di tecnici e di "nuovi emigranti", giovani con un'elevato livello scolastico.

Una parte minoritaria ma significativa degli italo-argentini partecipa attivamente nelle associazioni e istituzioni della comunità italiana. Non si riscontra un rapporto con la maggiore o minore vicinanza all'evento migratorio, o con il numero di antenati nati in Italia. Vi partecipano figli di italiani, ma anche argentini che contano con uno o due nonni o bisnonni italiani. Prevale un movente squisitamente culturale, la "riscoperta delle radici", e a volte l'interesse legittimo di mediare nei rapporti politici ed economici tra i due paesi.

Non è prevedibile un movimento di emigrazione verso l'Italia di una certa entità, nonostante la profondità della recente crisi economica e le successive "corse al passaporto". La modesta ondata emigratoria causata da questa crisi si è focalizzata negli Stati Uniti, la Spagna, il Canada e il Messico, e nel 2003 prevalgono ormai i ritorni.

allegato: scheda sull'Argentina

fonte: Scheda sull'Argentina, sito "Barrio" (<http://www.barrio.it>) dell'Associazione dei Residenti Argentini nell'Emilia Romagna

superficie e clima:

superficie continentale: 2.791.810 qm2 (10 volte Italia)
il paese si trova quasi interamente nella frangia temperata dell'emisfero sud. Le temperature medie annue variano dai 5,8 gradi di Ushuaia (sud) ai 21,7 gradi di Posadas (nord). La regione pampeana centro-nord ha una media annua di 17 a 18 gradi (come Cagliari). La regione pampeana sud e la Patagonia nord hanno una media annua di 13 a 14 gradi (come Trieste). La Patagonia sud ha una media annua di 5 a 7 gradi (come Amburgo). Misiones e Formosa hanno una temperatura media di 21 a 22 gradi (come Cuba). Il paese ha le quattro stagioni come l'Italia, ma rovesciate.

popolazione:

36.223.947 abitanti nel 2001, dei quali 11,4 milioni nel Grande Buenos Aires, 12,6 milioni nel resto della regione pampeana, 2,6 milioni nel Cuyo, 3,4 milioni nel nordest, 4,4 milioni nel nordovest, 1,7 milioni nella Patagonia.

dinamica demografica:

Speranza media di vita alla nascita: 74,1 anni. Crescita annua: 12,0 ‰ (Italia 3,0 ‰, USA 10,0 ‰)
Natalità 19,1 ‰ (Italia 9,2 ‰, Stati Uniti 14,1 ‰);
Mortalità 7,8 ‰ (Italia 9,6 ‰).
Immigrati nella popolazione: 8,2% (stima per il 2002, include sanatoria)

istituzioni e politica:

Repubblica federale, le Province hanno governi, parlamenti, forze di polizia e leggi proprie. Il presidente eletto per voto diretto sceglie i ministri. Parlamento a due camere: deputati eletti da tutta la popolazione per distretti maggioritari; senatori eletti dalle Province, indipendentemente della loro popolazione. Potere giudiziario e Banca centrale autonomi.

Il sistema favorisce la concentrazione del voto in due grandi partiti, dagli anni 40 in poi radicali e peronisti. I due partiti si sono alternati dalla caduta della dittatura militare nel 1983: prima i radicali con Alfonsín, poi il peronista Menem e successivamente una coalizione di radicali e sinistra con De la Rúa, che non ha finito il suo mandato. Allontanato dai movimenti popolari e dalla crisi economica De la Rúa fu sostituito dal peronista Duhalde, in un governo transitorio di base parlamentare, fino alle elezioni del 2003, nelle quali ha vinto l'attuale presidente Kirchner. In queste elezioni la crisi del bipartitismo è evidente: Kirchner, uno dei tre candidati che si dichiaravano peronisti, è stato eletto con un 22% dei voti. C'erano inoltre due candidati espulsi dal partito radicale, il candidato di questo stesso partito, che non è arrivato al 3%, e una sinistra frantumata in cinque candidati, che non somma un 5%.



Bibliografía

- 01 Thomas Binder, *Argentine, Guide Mondial*, Office du Livre, Suisse 2000
- 02 Mario Rapoport, *Historia económica, política y social de la Argentina (1880-2000)*, Buenos Aires 2000
- 03 Miron Burgin, *Aspectos económicos del federalismo argentino*, Buenos Aires 1960
- 04 James R. Scobie, *La lucha por la consolidación de la nacionalidad argentina*, Buenos Aires 1964
- 05 José Carlos Chiaromonte, *Economistas italianos del Settecento en el Río de la Plata*, Buenos Aires 1964
- 06 Miguel Angel García, *Argentina*, Mazzotta Editore, Milano 1975
- 07 Miguel Angel García, *Peronismo, desarrollo económico y lucha de clases en Argentina*, Barcelona 1980.
- 08 Miguel Angel García, *“Indagine sui giovani italiani all'estero, rapporto di ricerca Brasile e Argentina”*, Roma 2002
- 09 Juan José Sebrelli, *La saga de los Anchorena*, Buenos Aires 1985
- 10 Juan José Sebrelli, *Buenos Aires vida cotidiana y alienación*, Buenos Aires 1979
- 11 Osvaldo Aguirre, *Historia de la mafia en la Argentina*, Buenos Aires 2000
- 12 S. Baily, *Las sociedades de ayuda mutua y el desarrollo de una comunidad italiana en Buenos Aires*, en: Desarrollo Economico n. 84, Buenos Aires 1982
- 13 Fernando Devoto, *Participación y conflictos en las Sociedades italianas de Socorros mutuos*, en: La inmigración italiana en la Argentina, Buenos Aires 2000
- 14 Jacinto Oddone, *Gremialismo proletario argentino*, Buenos Aires 1975
- 15 F. Korn, *Los italianos en la Argentina*, Fondazione Agnelli Buenos Aires 1983
- 16 Luis Favero, *Las escuelas de las sociedades italianas en la Argentina*, en: La Inmigración italiana en la Argentina, Buenos Aires 2000
- 17 Gian Fausto Rosoli, *Las organizaciones católicas y la inmigración italiana en la Argentina*, en: La Inmigración italiana en la Argentina, Buenos Aires 2000
- 18 Gastón Gori, *Vagos y malentretidos*, Santa Fe 1951
- 19 Tulio Halperín Donghi, *Revolución y guerra, formación de una élite dirigente en la Argentina criolla*, Buenos Aires 1979
- 20 Tulio Alperín Donghi, *Historia de América Latina*, Buenos Aires 1964
- 21 Daniel Schávelson, *Historia del comer y del beber en Buenos Aires*, Buenos Aires 2001
- 22 Ricardo Cicerchia, *Historia de la vida privada en Argentina*, Buenos Aires 1998
- 23 Enrique de Gandia, *Las primeras mercaderías llegadas a Buenos Aires*, Revista de la Biblioteca Nacional n. 1 Buenos Aires 1937
- 24 José Luis Rhi Sausi, Miguel Angel García, Luis Favero, Cristina Cacopardo ed altri, *Gli argentini in Italia, una comunità di immigrati nella terra degli avi*, Bologna 1992
- 25 Roberto Azaretto, *Federico Pinedo, político y economista*, Buenos Aires 1998
- 26 Sergio Bagú, *Evolución histórica de la estratificación social en la Argentina*, Buenos Aires 1961
- 27 Osvaldo Barsky y otros, *La agricultura pampeana, transformaciones productivas y sociales*, Buenos Aires 1988
- 28 Juan Biale Massé, *Informe sobre el estado de las clases obreras argentinas a comienzos del siglo*, Buenos Aires 1985
- 29 Guy Bourde, *Buenos Aires, urbanización e inmigración*, Buenos Aires 1977
- 30 Uki Goñi, *La auténtica Odessa, la fuga nazi a la Argentina de Perón*, Buenos Aires 2002
- 31 Diego Casaravilla, *Los laberintos de la exclusión, relatos de inmigrantes ilegales en Argentina*, Buenos Aires 1999

2. Uruguay

di Miguel Angel García

L'Uruguay è un paese molto piccolo nel contesto dell'Atlantico sud; le sue dimensioni relative e la sua storia difficile e travagliata spiegano alcune delle particolarità dei suoi processi migratori comparati con quelli dei suoi vicini. È uruguaiana l'1,6% della popolazione del Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay). Se prendiamo un gruppo di paesi europei comparabili per la loro interrelazione (Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo) troviamo che il Belgio rappresenta il 6,1% della popolazione sommata, e il Lussemburgo lo 0,3%. L'Uruguay si trova, in relazione alla popolazione totale della sua regione, ben al di sotto del Belgio, anche se sopra il Lussemburgo. Di questi due paesi ha il destino futuro: quello di essere il fulcro del mercato regionale e della futura unione federale, sede delle istituzioni comuni e cerniera del sistema finanziario e di trasporti. Quando i paesi del Mercosur arrivino ad una vera unione politica per l'Uruguay si chiuderà un paradosso storico: il territorio insanguinato che fu il campo di battaglia delle guerre civili e internazionali della regione per più di un secolo sarà anche il centro del processo unitario.

2.1 precedenti storici

Nel seicento c'erano due vere colonie europee nell'America del Sud: il Perù spagnolo negli attuali Perù, Bolivia ed Ecuador, e il Brasile portoghese in una stretta frangia costiera da Natal a Rio de Janeiro.²⁶ Le due colonie erano divise da un immenso territorio di giungle, foreste e altopiani, migliaia di chilometri di un niente che nessun europeo era riuscito ad attraversare, percorso solo da sparute tribù nomadi. La strategia delle due potenze coloniali fu allora la marcia verso sud.

A sud c'era la frangia temperata dell'America meridionale, la parte maggiore della quale era la conca del Plata, una piana grande quanto l'Europa innervata da un sistema di fiumi di proporzioni titaniche che confluiscono nel Rio de la Plata. Nel cuore di questa regione i gesuiti, in maggioranza austriaci, svilupparono una delle grandi utopie illuministe: la trasformazione degli indiani guaraní, popolo nomade dei grandi fiumi con un'incipiente agricoltura, all'agricoltura sedentaria, l'artigianato e il cristianesimo.²⁷ Gli spagnoli scesero da ovest ai grandi fiumi, fondando Asunción del Paraguay, Santa Fe e Buenos Aires; i portoghesi scesero da est occupando São Paulo (che era stata fondata dai gesuiti). Le due colonie entravano in contatto, con i pacifici guaraní in mezzo. **(Halperín Donghi, 20)**

Nel settecento la regione fu sconvolta da una guerriglia quasi permanente. I portoghesi arrivarono al Rio de la Plata, dove fondarono l'attuale città di Colonia do Sacramento,

²⁶ La ricchezza del Perù era l'argento, e quella del Brasile lo zucchero. Per difenderle furono create catene di guarnigioni militari, porti e nodi di transito, che successivamente divennero vere città. Come Panama, Cartagena, Caracas, Bogotá e Guayaquil da parte spagnola, e Belem, Fortaleza e lo stesso Rio de Janeiro dalla parte portoghese.

²⁷ I gesuiti ebbero fortuna: trovarono un popolo all'orlo della civiltà, come i greci dell'epoca pre-classica. L'Ordine agì da partera della modernità: portò una lingua già sviluppata dall'oralità alla scrittura, introdusse canoni razionali nell'architettura, nella musica e nel calcolo, legò il loro primitivo commercio al mercato mondiale. Gli europei impedirono tuttavia l'uso d'armi di fuoco agli indiani, determinando la loro sconfitta nei confronti dei trafficanti, e deviarono il loro sviluppo verso il bracciantato. I guaraní furono la prima base demografica dell'Uruguay (le Misiones Orientales).

furono cacciati, tornarono e furono ancora espulsi. Gli spagnoli stabilirono una guarnigione militare a Montevideo; persero, rioccuparono e persero ancora l'attuale stato brasiliano di Rio Grande. I guaraní furono le vittime di tutte le guerre, cacciati e venduti come schiavi dai *'bandeirantes'* portoghesi, ma anche dagli spagnoli di Asunción e Buenos Aires. **(De Angelis, 32)**

Un territorio grande quanto l'Europa, quasi spopolato (la popolazione superava appena le 250 mila persone, metà delle quali concentrata in due o tre città) era percorso da gruppi di selvaggi cavalieri, i *gauchos*, formati da disertori europei, fuggiaschi di ogni origine, indiani emancipati, ex-schiavi africani e meticci. **(García, 33)**

Nell'Ottocento due nuovi Stati indipendenti, le Province Unite del Rio de la Plata e l'Impero Brasiliano ereditarono sia la guerra internazionale che il caotico disordine della 'frontiera'. Di nuovo la banda orientale del fiume Uruguay fu il principale campo di battaglia. Nel 1814 la regione s'incorporò alle Province Unite, sotto il mando di José Artigas, uno dei grandi dirigenti del movimento anticoloniale americano. Poco tempo dopo la nuova repubblica entrava in crisi: Buenos Aires, con l'appoggio di Tucumán e Mendoza, voleva uno Stato centralizzato, perfino una monarchia; la Lega Federale capeggiata da Artigas, con tutte le provincie del litorale più Córdoba, s'ispirava al sistema nordamericano, con in più la riforma agraria e l'autonomia culturale dei guaraní.²⁸

La guerra civile nelle Province Unite fu interrotta dall'invasione brasiliana della Banda Orientale, poi recuperata dagli eserciti platensi nella battaglia di Ituzaingó. Nel periodo successivo prevalse la guerra civile; tra il 1828 e il 1830 la Banda Oriental si dichiarò indipendente (questa è la data 'ufficiale' dell'indipendenza uruguaiana); ma nello stesso periodo si erano dichiarate indipendenti quasi tutte le provincie componenti l'Unione, il che relativizza assai tale dichiarazione. Nella realtà sia il liberale Rivera che il conservatore Oribe (fondatori degli attuali partiti *Colorado* e *Blanco*) parteciparono ancora attivamente nella guerra civile argentina, nella quale il primo fu uno dei capi degli unitari, e il secondo il braccio armato di Rosas, repressore delle provincie del nordovest. **(Burgin, 03)**

Nel 1852 fu sconfitto Rosas a Buenos Aires, si chiuse così il ciclo delle guerre civili argentine, e nacque come conseguenza l'Uruguay indipendente. Il processo di organizzazione degli Stati della regione fu completato tra il 1865 e il 1870 con la sanguinosa guerra nella quale Argentina, Brasile e Uruguay sconfissero il Paraguay. Nel decennio successivo l'Argentina lanciò una campagna di sterminio contro gli indiani della Pampa, consolidò l'occupazione dei territori ex-paraguaiani del Chaco, e occupò la parte maggiore della Patagonia. Il Brasile nel contempo, cavalcando il boom del caucciù, estese il suo territorio a quasi tutta l'Amazzonia. L'Uruguay e il Paraguay rimasero chiusi nei loro territori, come Stati tampone tra i due grandi.

Nel lungo ciclo delle guerre civili la città di Montevideo si trovò quasi permanentemente sotto assedio; il paese aveva 74 mila abitanti, divisi a metà tra Montevideo e il resto del territorio. Nonostante il quadro generale la città continuò a ricevere immigrati stranieri, in particolare italiani, francesi e spagnoli. Tra questi c'era Giuseppe Garibaldi, chi ebbe un ruolo dirigente nel partito liberale e nella lotta contro Rosas. Nel 1852, normalizzate le relazioni internazionali, molti di loro riemigrarono a Buenos Aires; nel censimento di quell'anno l'Uruguay era arrivato a 132 mila abitanti, 34 mila dei quali a Montevideo, 50 mila considerando l'area agricola più vicina alla città. **(Finch, 38) (Dujovne Ortiz, 44)**

Le guerre civili continuarono in Uruguay fino ai primi anni del novecento; erano diventate un fenomeno sociale permanente grazie all'identificazione dei *'caudillos'* tra potere militare

²⁸ La guerra di Artigas contro l'Impero e contro Buenos Aires, con una truppa di orgogliosi guaraní e generali di talento come l'indiano Andrés Guacurarí e il suo secondo irlandese, fu una epopea monumentale.

e proprietà della terra. Questa era organizzata nelle 'estancias', stabilimenti di migliaia di ettari che allevavano bovini e ovini. I padroni delle estancias avevano una truppa di cavalieri che erano nel contempo guerrieri, vaccari e manovali; controllavano completamente i loro territori, dei quali erano governatori e giudici, e si facevano la guerra a nome delle loro rispettive ideologie. Le moderne istituzioni dello Stato liberale rimanevano vigenti solo nello spazio della città di Montevideo e di un ridotto hinterland.

Dal 1875 al 1903 dominano la scena Latorre e i suoi successori. È un periodo di modernizzazione (ferrovie, telegrafo, opere portuali, sistema scolastico), e anche di immigrazione europea. Ma i 'caudillos' non sono stati vinti né convinti; lo Stato uruguayano, in un quarto di secolo punteggiato da connati insurrezionali, fonda la legalità su un patto che lascia ai padroni delle estancias il controllo di gran parte del territorio.²⁹ (Arteaga, 42)

2.2 la 'grande migrazione'

Fino al 1870/80 la prima ondata migratoria in Uruguay somiglia molto a quella argentina: i soliti liguri, francesi, inglesi e baschi (anche se cambiano le proporzioni, e la quantità totale è assai più piccola). Nella seconda ondata, quella della 'grande migrazione', l'Uruguay si distanzia sempre di più dell'Argentina e del sud del Brasile, fatica ad attrarre un forte flusso di immigrati. Il paese non ha grandi territori freschi di conquista e virtualmente disabitati da offrire alle colonie di popolamento; a dire il vero non può contare neanche sul suo territorio storico, pegno della pace interna con i caudillos-estancieros. (Barrán, Nahum, 37)

Fino alla prima guerra mondiale entrarono al paese 220 mila immigrati, 90 mila dei quali italiani. Si stabilirono in grande maggioranza a Montevideo, con quantità minori a Canelones (nei dintorni della capitale) e sul fiume Uruguay, in particolare a Salto. L'agricoltura ebbe un modesto sviluppo, e l'economia del paese continuò a poggiare sulle esportazioni di carne e lana.

Fino al 1890 le componenti regionali dell'immigrazione italiana somigliavano a quelle argentine: prevalenza del nord (anche se di poco nel caso uruguayano) e dentro del nord dei liguri e lombardi, con una poco significativa presenza di piemontesi, veneti, friulani e svizzeri, importanti invece nell'Argentina. Dal 1890 al 1914 nell'Uruguay prevalgono notevolmente le regioni del sud, e in particolare la Campania, che arriva al 48,9% degli immigrati italiani nel quinquennio 1890-94, e che nel periodo non scende comunque del 36%. (Rama, 39)

2.3 dopo della grande migrazione

Dalla prima guerra mondiale in poi l'immigrazione europea nel paese discende gradatamente, fino al rovesciamento degli anni 60. Tra gli anni 30 e 60 non si estende all'Uruguay il flusso migratorio latinoamericano che tanta importanza ebbe nell'Argentina; anzi, gli stessi uruguayani partecipano alla migrazione verso le grandi città argentine,

²⁹ Un simile patto era stato convenuto anche in Argentina da Roca e i suoi successori. La differenza è che l'Argentina disponeva di milioni di ettari di terra fiscale (quattro quinti del territorio), che poteva dedicare alle colonie agricole.

iniziando il ciclo migratorio che determina oggi la presenza all'estero di un milione di emigranti uruguaiani, in un paese che supera di poco i tre milioni di abitanti.³⁰ (Rama, 39)

Le migrazioni straniere ebbero una importanza determinante nella formazione demografica dell'Uruguay, quasi spopolato a metà dell'ottocento. La minore intensità del fenomeno determinò tuttavia una maggiore sopravvivenza di minoranze etniche 'pure' di afroamericani (Montevideo) e indiani guaraní (interno). L'Uruguay diventò uno scrigno di tradizioni culturali e musicali, importanti ad esempio negli origini del tango.³¹

Un'altra conseguenza di questa minore intensità migratoria fu l'importanza degli esperimenti comunitari di base ideologica e religiosa. Il più noto e riuscito è quello della chiesa Valdese, a lungo perseguitata dagli Stati cattolici in Europa. Nel 1856 un gruppo di 11 valdesi italiani e svizzeri fondò in Uruguay Colonia Valdese. Nel mezzo secolo successivo arrivarono numerosi contingenti di valdesi, in particolare italiani; fu fondata Colonia Cosmopolita, acquistate nuove terre, e stabiliti nuovi nuclei a Ombúes de Lavalle, Riachuelo, Artilleros, Rincón del Sauce, Tarariras-Quinton e San Pedro. L'esperienza valdese si è caratterizzata per la sua intensa vita comunitaria; nonostante ciò la terra fu distribuita in proprietà privata familiare, fu privilegiata l'educazione e un'integrazione nel paese di destinazione con un impegno civile e democratico.

Nel 1940 emigrò dalla Germania la comunità pacifista Bruderhof, perseguitata dal regime nazista. Si stabilirono prima nel Paraguay, nella *Estancia Primavera*, e poi nell'Uruguay, nella colonia *El Arado*, nelle vicinanze di Montevideo. Il fondatore del movimento, Eberhard Arnold, sosteneva che la società capitalistica era essenzialmente corruttrice e violenta, e che poteva essere cambiata solo per mezzo della trasformazione dei comportamenti individuali. Riprendeva dunque la tematica amish e menonita, ma in una versione collettivista e simultaneamente aperta alla scienza e la tecnologia moderna.³² La esperienza fu di ispirazione per altre comunità di ideologia assai diversa, come gli anarchici capeggiati da Pedro Scaron e i mistici di Lanza del Vasto. (Oved, 34)

L'Uruguay successivo agli anni 20 è tuttavia un paese demograficamente stabile, nel quale l'immigrazione esterna è sostanzialmente cessata, e l'immigrazione interna legata all'urbanizzazione è assai limitata perché le campagne ebbero sempre una popolazione scarsa. La tasso di crescita della popolazione è molto bassa, e la declinante tasso di natalità fa assomigliare il suo profilo a quello dei paesi europei.

L'Uruguay è inoltre un paese invecchiato, nel quale gli 1,4 milioni della popolazione economicamente attiva devono sostenere 650 mila pensionati. Le piccole dimensioni del mercato interno fecero impossibile la strategia della sostituzione delle importazioni: oggi metà del valore prodotto dall'industria manifatturiera corrisponde ad alimenti, bevande e tabacco. Il paese invece ha una spiccata vocazione finanziaria, o meglio ancora, di rifugio off-shore per i capitali argentini e brasiliani. Questa tendenza fu accentuata consapevolmente dalla dittatura 1974-1979, che introdusse il segreto bancario e privatizzò

³⁰ Gli emigranti uruguaiani sono presenti in particolare negli Stati Uniti, Australia e Canada, con presenze significative in Europa, in Argentina e in Brasile. La stima di un milione di emigranti sembra discutibile, forse include anche i discendenti di uruguaiani all'estero. Nel 1991 erano emigrate 300 mila persone, e non sembra credibile che in 12 anni l'abbiano fatto 700 mila. Una stima più ragionevole potrebbe essere di 500 o 600 mila emigrati, comunque molti considerando la popolazione del paese.

³¹ La presenza afroamericana era molto alta anche a Buenos Aires; in questa città tuttavia le dimensioni del flusso migratorio europeo furono tali che la popolazione afro si sciolse, perdendo la sua integrità culturale, a differenza di Montevideo. Le radici del tango si trovano nella cultura musicale afroamericana, sia direttamente, per via delle creazioni locali, il candombe e la milonga, che indirettamente, per l'influenza dell'habanera cubana. Su questa base africana s'innestò il talento melodico italiano ed ebreo centroeuropeo.

³² Gli ebrei argentini e uruguaiani ebbero un ruolo importante nella nascita e nello sviluppo dei kibutz in Israele. Molti di loro realizzarono pratiche nella comunità El Arado.

la banca sotto completa proprietà straniera. Negli anni 90 l'ammontare dei depositi bancari equivaleva al 60% del Prodotto Lordo del paese, nella quasi totalità depositi di particolari dei due grandi vicini. L'altra grande fonte di ingressi è il turismo, in particolare degli argentini, che trovano a Punta del Este e spiagge vicine uno spazio turistico a pochi chilometri da Buenos Aires. **(Martínez Moreno, 41)**

La strategia finanziaria dell'Uruguay ha messo il paese in una critica situazione nei primi anni del 2000; la crisi argentina ha prodotto conseguenze dirompenti nel piccolo paese.

2.4 la comunità d'origine italiana e l'emigrazione di massa

Un 40% dei 3 milioni di uruguaiani ha degli antenati italiani; vale quanto detto per la comunità italiana in Argentina, anche se nell'Uruguay l'incrocio interetnico è stato leggermente più basso. Ci sono ancora 10 mila persone nate in Italia (su 41 mila europei), quasi tutti anziani pensionati. L'origine prevalente è lombardo, e in secondo luogo campano e ligure.

Gli 1,2 milioni di persone di origine italiana (totale o parziale) sono nella quasi totalità italo-uruguaiani, cioè persone non nate in Italia. Vivono in tutto il paese, ma sono concentrati in particolare nella città di Montevideo e nelle immediate vicinanze (non meno di quattro quinti del totale). Sono presenti in tutta la società, ma si concentrano nella classe media e negli strati più qualificati della classe operaia.³³

Nell'Uruguay non c'è stata una svalutazione e discriminazione della comunità d'origine italiana; essa è integrata nella classe media immigratoria di Montevideo, ed ebbe dall'ottocento il prestigio derivato della sua europeità culturale. Ci sono persone di origine italiana in tutte le professioni e ruoli sociali. Non si verifica una particolare tendenza all'emigrazione verso l'Italia; gli uruguaiani preferiscono di gran lunga gli Stati Uniti e l'Australia, o i vicini Brasile e Argentina. **(Benvenuto, 40)**

2.5 italiani e comunità d'origine italiana nel mercato del lavoro

La popolazione economicamente attiva dell'Uruguay è di 1,4 milioni di persone, delle quali un 16% è disoccupato. Rimane poco più di un milione di persone, l'11,8% è occupato nell'agricoltura, l'allevamento e la pesca, 24,9% è occupata nell'industria e i servizi produttivi, e un 63,3% nel terziario. **(INE, 35)**

La comunità d'origine italiana si concentra in particolare nel terziario urbano, con una presenza importante nel commercio, il turismo e la ristorazione, e nei ceti professionali e impiegatizi.

Negli anni 80 e 90 la popolazione uruguaiana fu meno colpita dalla politica neoliberale che quella argentina; furono mantenute alcune delle strutture dello Stato sociale e della protezione delle industrie locali. La 'finanziarizzazione' del paese compensò le perdite. Le prime avvisaglie della profonda crisi vennero dal fallimento della politica delle 'zone

³³ I numeri sono stati calcolati sulla base dei dati storici dell'INE (Instituto Nacional de Estadísticas del Uruguay). **(INE, 35)**

franche' offerte al capitale internazionale per penetrare nel Mercosur e delle grandi opere che dovevano far diventare il paese il territorio obbligato di transito del mercato regionale.³⁴

La crisi argentina del 2001-2002 causò infine ferite profonde. Cadde verticalmente il turismo, in particolare come conseguenza del 'corralito' argentino, e si spostarono in massa i depositi 'caldi' dei particolari, affondando il sistema bancario. Le conseguenze hanno colpito in pieno i settori dove la comunità italiana è più presente. Segmenti importanti della classe media sono sprofondati nella miseria.

2.6 la Campania nell'emigrazione italiana in Uruguay

L'Uruguay è, in termini relativi, il più 'campano' dei paesi sudamericani. Nel 1986, come conseguenza di un'iniziativa promossa dalla Regione Campania, fu costituita un'associazione di origine nazionale, l'AERCU (Associazione Emigrati Regione Campania in Uruguay). L'associazione riunisce campani e discendenti di campani (con ovvia prevalenza di questi ultimi) e realizza attività prevalentemente culturali, di riscoperta delle radici. Mantiene inoltre intensi rapporti con la regione italiana.

2.7 l'associazionismo della comunità d'origine italiana nell'Uruguay

Nella Montevideo sotto assedio permanente dell'ottocento le associazioni dei residenti stranieri ebbero un ruolo notevole, costituendo a tratti un vero governo comunale, e assicurando la difesa della città con le loro milizie. Le più importanti erano quelle delle comunità francese, inglese e italiana (ligure-lombarda). Di fatto erano corporazioni di commercianti e artigiani, partiti armati del liberalismo radicale e comunità di interessi dei paesi di origine. Le logge massoniche legavano queste associazioni con i notabili locali, in particolare del Partito Colorado, costituendo l'ossatura del movimento politico.

L'orizzonte di riferimento delle associazioni era sì locale, ma si riferiva all'intera regione, includendo il Brasile e l'Argentina, e non solo la Banda Orientale. Le associazioni erano integrate con altre di Buenos Aires, di Rosario, di Rio Grande e di São Paulo, e contrapposte ad altre delle stesse nazionalità vincolate alle fazioni dominanti. Le logge univano, non solo montevideani, ma anche unitari argentini (una parte dei quali era rifugiata precisamente a Montevideo, e partecipava attivamente al governo locale e ai combattimenti) e farrapos brasiliani (rivoluzionari liberali del sud). (García, 33)

³⁴ Era evidente che i due grandi partners dell'Uruguay nel mercato regionale non avrebbero tollerato un'iniziativa unilaterale per mezzo della quale l'Uruguay speculava con i mercati interni altrui, creando delle 'maquiladoras' che avrebbero distrutto le industrie regionali, senza beneficiare realmente il paese promotore. In quanto alle grandi opere di comunicazione, in particolare il mega ponte sul Rio de la Plata, era un progetto di costo impossibile, e causa di gravi danni ambientali. Il Rio de la Plata è largo quanto il mare Adriatico; il ponte sarebbe stato in gran parte una diga di cemento e terriccio, che avrebbe sconvolto completamente il regime delle acque e avrebbe accumulato sedimenti in quantità tale da chiudere il porto di Buenos Aires e impedire la navigazione sul fiume Parana. Sembra ormai definitivamente accantonato.

Le comunità straniere partecipavano di fitte reti commerciali che coprivano l'intero atlantico del sud, e penetravano fino al Cile e il Perù. Queste reti erano nel contempo imprenditoriali (crearono cospicue fortune) e politico-culturali, non di rado direttamente eversive.

La comunità italiana era la più debole e la più radicale delle comunità straniere. Non aveva dietro un forte Stato, come Francia o Gran Bretagna, con una politica per la regione della quale la comunità nazionale era espressione. Anzi, la comunità italiana era un 'partito nell'esilio', liberale e repubblicano, che cospirava per l'unità d'Italia prima, e per la democratizzazione repubblicana del nuovo Stato dopo.

È da sottolineare l'originalità della matrice originaria delle associazioni di origine nazionale uruguayane. Altrove le associazioni di questo genere rappresentano minoranze, se no discriminate, almeno indebolite dalla loro condizione di immigrati in terra straniera. A Montevideo la formula sembra del tutto rovesciata: le associazioni rappresentano un embrione di potere locale, forma originaria della borghesia, dell'intellettualità e dello Stato.

Nell'ultimo quarto del secolo XIX le associazioni realizzarono, anche se no nella forma che prevedevano, il loro programma. Nell'Atlantico sud c'erano quattro nuovi Stati, saldamente in mano ad elites liberali. La vittoria svuotò in gran misura di contenuto le associazioni stesse: i suoi dirigenti s'integrarono nelle classi dominanti dei rispettivi Stati, i suoi iscritti si sciolsero nella possente ondata dell'immigrazione di massa.

Quest'ultimo fenomeno determinava tuttavia un grande bisogno di associazioni, questa volta del tipo del mutuo soccorso. Con il supporto delle più forti e antiche associazioni argentine si svilupparono dunque anche nell'Uruguay le associazioni, sul doppio binario socialista e cattolico.

Nell'Uruguay la costruzione di uno Stato del benessere precede di molto lo stesso processo in Argentina e in Brasile. Nel 1903 il governo di José Batlle introdusse un gran numero di leggi sociali e inaugurò l'attivo intervento dello Stato nell'economia. In questo modo l'Uruguay si risparmiò i profondi sconvolgimenti sociali che portarono i paesi vicini all'orlo della guerra civile, guadagnandosi la fama di paese pacifico e felice, la cosiddetta 'Svizzera delle Americhe' (senza risparmiarsi tuttavia le dittature di destra degli anni 30 e 70).³⁵ (Martínez Moreno, 41)

Le associazioni straniere di mutuo soccorso dell'Uruguay, poco tempo dopo la loro nascita, si trovarono in gran parte disciolte nelle nuove istituzioni dello Stato del benessere, e tagliate fuori del mutuo soccorso, orientandosi dunque verso il ricupero e la difesa delle radici culturali originarie.

Dagli anni 80 in poi la riorganizzazione delle associazioni delle comunità d'origine italiano all'estero (Comites) e il rinnovato interesse delle Regioni italiane nell'emigrazione determinarono la creazione di nuove associazioni nell'Uruguay, e il declino di quelle più antiche, di base non regionale. Attualmente ci sono 32 associazioni di origine nazionale italiano a Montevideo, e 30 nell'interno. Sono rappresentate la quasi totalità delle regioni italiane.

2.8 La situazione presente

Dopo dell'Argentina l'Uruguay è tra i paesi a più alta intensità dell'immigrazione italiana nel mondo: un 40% degli uruguayani ha antenati italiani. Ha ricevuto la prima e la seconda

³⁵ Forse la declinazione del flusso migratorio straniero, e la relativa stabilizzazione demografica della società, spiegano la minore drammaticità dello scontro sociale e politico. Se così fosse, l'Uruguay di Batlle avrebbe potuto introdurre misure sociali avanzate precisamente perché il paese invecchiava e stagnava.

ondata migratoria, anche se quest'ultima si è arenata per la mancanza di territori liberi per la colonizzazione agraria; ha perso la terza ondata: ormai lo stesso Uruguay era diventato un paese di emigrazione.

È dunque da più di mezzo secolo che l'immigrazione si è virtualmente fermata nel paese, dopo un periodo di diminuzione graduale di altri 30 anni. Questo significa che gli uruguaiani attuali sono di terza, quarta o quinta generazione; una minoranza poco significativa è nata in Italia, o è figlia di italiani.

L'influenza italiana nella cultura del paese è tuttavia molto forte; per l'importanza dei liguri e lombardi nella costituzione di una classe dirigente, per la presenza degli italiani (prevalentemente meridionali, con una significativa presenza campana) nella classe media urbana e nell'intellettualità. Come nella vicina Argentina l'influenza linguistica e dialettale nella lingua castigliana uruguaiana è visibile, così come l'egemonia nella cucina e nelle tradizioni culturali.

Anche nell'Uruguay si verifica un movimento di ricerca delle radici tra i giovani italo-uruguaiani. Parte di questo processo è la richiesta della nazionalità italiana, anche se con effetti trascurabili nel cosiddetto "rientro". Nonostante l'Uruguay sia un paese di emigrazione, con non meno di un quarto della propria popolazione all'estero, le destinazioni preferite sono gli Stati Uniti e l'Argentina, con presenze significative in Canada e Australia.

L'incrocio interetnico è elevato, quasi come nella vicina Argentina. È difficile trovare delle famiglie che possano essere definite "oriunde italiane"; prevale l'uruguaiano che rivendica le sue radici italiane, che consistono in uno o più nonni o bisnonni. Non si verificano differenze significative di comportamento o di cultura tra gli uruguaiani con o senza antenati italiani.

allegato: scheda sull'Uruguay

fonte: elaborazione propria con dati dell'INE

superficie e clima:

superficie continentale: 176.215 qm2 (come il centro-nord italiano senza l'Abruzzo)

il paese si trova quasi interamente nella frangia temperata dell'emisfero sud. La temperatura media annua è di 17 a 18 gradi (come la vicina regione argentina). Il paese ha le quattro stagioni come l'Italia, ma rovesciate. Il territorio è costituito interamente da una pianura, continuazione della pampa argentina fino al sud del Brasile; non ci sono rilievi degni di nota, ma solo lievi ondulazioni del terreno (le 'cuchillas').

popolazione:

3.300.000 abitanti nel 2002 (un decimo dell'Argentina), dei quali 1,4 milioni nella città di Montevideo. Il 90,8% della popolazione è urbano. Le città dell'interno sono tuttavia di piccole dimensioni, nessuna raggiunge i 100 mila abitanti. Le maggiori sono Salto (80 mila), Paysandú (73 mila), Las Piedras (52 mila).

dinamica demografica:

La speranza di vita media è di 72,5 anni. È basso il tasso di natalità (17,8 ‰) e il tasso di mortalità (10,3 ‰). Notevole il peso della terza età nella piramide della popolazione (16% di 60 e più anni), che tende ad aumentare anche per l'emigrazione dei giovani. Questa tendenza non è compensata da un flusso immigratorio, e dunque la crescita demografica non arriva all'1% annuo.

istituzioni e politica:

Repubblica presidenziale centralizzata. La Camera di deputati e il Senato sono elette con voto proporzionale. Un curioso sistema elettorale permette tuttavia la sussistenza di un persistente bipartitismo (anche se virtualmente in rovina): è la 'Ley de Lemas'. Le correnti interne dei due grandi partiti, i *Colorados* e i *Blancos*, sono in tutti i sensi partiti autonomi, con le proprie strategie e programmi. Però finite le elezioni tutti i voti si riversano sul candidato più votato di ogni 'Partito-cartello'. In questo modo una persona che vota a un candidato che vuole l'intera depenalizzazione dell'aborto può finire per eleggere un candidato ferocemente antiabortista. Il terzo in discordia è da decenni la coalizione delle forze di sinistra, regolarmente battuta con il sistema descritto, anche se è quasi sempre il partito più votato.



Bibliografía

- 32 Pedro De Angelis, *Colección de obras y documentos relativos a la historia antigua y moderna de las provincias del Río de la Plata*, Buenos Aires 1836
- 33 Miguel Angel García, *El Nacimiento de América*, México DF 1984
- 34 Yaacov Oved , *Una inmigración peculiar: la Sociedad de Hermanos en Paraguay y Uruguay*, Tel Aviv 2002
- 35 INE, Instituto Nacional de Estadísticas del Uruguay, *Demografía uruguaya*, Montevideo 2003
- 36 Diego E. Piñeiro, *Población y trabajadores rurales en el contexto de transformaciones agrarias*, Montevideo 1999
- 37 Barrán, José P. y Nahum, Benjamín, *Historia Rural del Uruguay Moderno (1851-1885)*, Montevideo 1967
- 38 Finch, Henry, *Historia Económica del Uruguay Contemporáneo*, Montevideo 1980
- 39 Carlos M. Rama, *Sociología del Uruguay*, Buenos Aires 1965
- 40 Luis Benvenuto, *Uruguay, la tierra y los hombres*, Buenos Aires 1971
- 41 Carlos Martínez Moreno, *Crepúsculo en Arcadía*, Buenos Aires 1971
- 42 Juan José Arteaga, *Uruguay : breve historia contemporánea*, México DF 2000
- 43 Ludovico Antonio Muratori, *Il cristianesimo felice nelle missioni dei padri della Compagnia di Gesù*, Palermo 1985
- 44 Alicia Dujovne Ortiz, *Garibaldi y Anita en Montevideo*, Buenos Aires 2001

3. Brasile

Il Brasile è stato uno dei maggiori paesi di destinazione dell'emigrazione italiana nel mondo, con saldi più o meno equivalenti a quelli dell'Argentina. A differenza di quest'ultimo paese tuttavia le persone di origine italiana sono una minoranza nella popolazione totale, anche se molto importante e concentrata regionalmente.

3.1 precedenti storici

Non è facile dire quando è nato il Brasile, grande colonia di un piccolo paese. Forse nel 1654, quando i coloni brasiliani, abbandonati dalla metropoli, sconfiggono e cacciano via gli olandesi, che avevano occupato Recife e le principali piantagioni di zucchero, e che proseguono dopo la controffensiva riconquistando e governando la colonia africana di Angola, fornitrice di schiavi. Forse nel 1808 quando, minacciata da vicino dagli eserciti napoleonici, la Corte di Portogallo si traslada in massa a Rio de Janeiro, e fa diventare il Brasile una paradossale colonia metropolitana. Forse nel 1820 quando il re Dom João torna a Lisbona per reprimere la sollevazione repubblicana, e lascia al suo figlio Dom Pedro come governatore del Brasile. Il quale, cavalcando un movimento indipendentista che non può resistere, lancia il "Grido di Ipiranga" che fa diventare il paese un Impero indipendente retto da una monarchia costituzionale e parlamentare. Forse nel 1889, quando la rivoluzione repubblicana sconfigge Pedro II, e fonda il Brasile federalista e presidenzialista di oggi. (Werneck Sodré, 46)

Dietro questa lunga transizione c'è un movimento unico di espansione territoriale del nucleo originario, con una corrente principale verso sud e una corrente minore ma significativa verso nordovest, verso le foce del Rio delle Amazzoni e il controllo della conca. L'ascesa delle colonie olandesi, inglesi e francesi nelle Antille riduceva via via i mercati per lo zucchero del nordest brasiliano, che decadeva lentamente; la risposta espansionistica era nel contempo fuga, conquista e permanente rinnovamento. Una frontiera in movimento, che dava speranze agli audaci, limitava la cristallizzazione dei rapporti sociali, rimetteva ogni volta in gioco ricchezza e povertà. Una miscella attrattiva per i migranti del mondo nell'ottocento.

Nel contempo l'espansione brasiliana entrava nella sua penultima tappa. Decadeva il boom dell'oro e delle pietre preziose di Minas Gerais e quello della piantagione schiavistica razionalizzata di Rio, e l'asse di gravità economica si spostava verso sud, verso gli altopiani fertili di São Paulo, le terre dei guaraní e il Rio de la Plata. Le nuove ricchezze erano il caffè e gli sterminati allevamenti del sud temperato. Nel caffè la tradizionale mano d'opera schiava era troppo scarsa³⁶ e poco redditizia, nell'allevamento di bestiame era direttamente impossibile. Il combustibile del nuovo polo di sviluppo era l'immigrazione, prima costituita dal flusso di centinaia di migliaia di portoghesi analfabeti e famelici, poi dagli italiani, dai tedeschi e dal variopinto esercito delle migrazioni internazionali, nel quale si distacca nel novecento il flusso giapponese. (Furtado, 50)

Il sud fu per il vecchio Brasile un boccone di difficile digestione, che minacciò la sua disintegrazione e causò la caduta dell'Impero e lo stabilimento della repubblica federalista. L'impero si trovò impelagato nelle interminabili guerre civili delle Province Unite, destabilizzato dalla stessa popolazione anarchica, individualista e insofferente all'ordine stabilito che tanto aveva pugnato per annettersi. In particolare i "gaúchos" di Rio Grande,

³⁶ Era stato vietato il traffico, e dichiarata la libertà dei figli di schiavi, anche se non ancora quella di essi stessi.

ardentemente liberali e repubblicani, intraprendenti ma anche contrabbandieri, evasori fiscali e cospiratori. Tra questi c'era l'attiva colonia ligure, legata a Montevideo e Buenos Aires da associazioni pubbliche e segrete, e da attive reti commerciali. (Halperin Donghi,20)

I liguri portarono nel sud del Brasile i primi contingenti di immigrati italiani, come la "colonia" Nova Italia del 1836 in Santa Caterina. La fase di "immigrazione organizzata" raggiunse tuttavia poveri risultati fino al 1879: qualcosa come 22 mila persone entrate, con un saldo di meno di 15 mila. Le condizioni istituzionali e politiche dell'Impero non erano propizie; la situazione delle regioni del sud, sempre sull'orlo della secessione, lo erano ancora di meno. Nel 1889 fu proclamata la Repubblica: la sua prima misura fu un'amnistia generale per gli immigrati legali o clandestini, i quali ebbero la cittadinanza brasiliana. Negli anni successivi fu abolito lo schiavismo e modernizzato, anche se limitatamente, il regime delle terre.



3.2 la 'grande migrazione' 1870-1920

Negli ultimi anni dell'Impero si estese la produzione di caffè a São Paulo, con forti difficoltà di mano d'opera per la crisi dello schiavismo. L'immigrazione di massa risolse il problema. Tra il 1890 e il 1899, nonostante la forte crisi economica del paese ("O Encilhamento") entrarono nello Stato di São Paulo 735 mila immigrati stranieri, 430 mila dei quali (58,5%) erano italiani.³⁷ Molti di questi furono impiegati come braccianti dalle grandi fattorie caffetaliere, in condizioni di lavoro spaventose. Alcuni parteciparono a esperienze di immigrazione organizzata nella frontiera di espansione del caffè ad ovest di São Paulo. La maggioranza riuscì ad accedere alla piccola produzione rurale, o si stabilì nei centri urbani dello Stato. Tra il 1900 e il 1949 entrarono a São Paulo 1,5 milioni di immigrati, dei quali 377 mila (24,3%) erano italiani. (Mont'Alegre, 48)

São Paulo è il maggiore centro di concentrazione di popolazione di origine italiana, nonostante che la sua importanza relativa tra le origini immigratorie (38%) sia assai

³⁷ I dati statistici di questo capitolo sono del Memorial do Imigrante de São Paulo, della Fondazione Agnelli (Lucy Maffei Hutter) e di Franco Cenni.

inferiore a quella che ha in Santa Caterina e Rio Grande, che corrisponde al livello argentino (60%). Nel 1920 era questa la situazione per Stati:

Tabella n° 1
Saldi migratori nel 1920

	Q.	%
São Paulo	398.797	71,3
Rio Grande do Sul	49.136	8,8
Minas Gerais	42.943	7,7
Espirito Santo	12.553	2,2
Santa Caterina	8.602	1,5
Rio de Janeiro	31.929	5,7
OUTROS	14.985	2,7
	558.945	100,0

Fonte: Memorial do Imigrante de São Paulo

Come si vede una forte concentrazione nel centro-sud del paese, che riunisce il 97% del totale. La situazione è cambiata, e lo sarà ancora di più, se si considera la popolazione di "oriundi", disseminata dalle migrazioni interne in tutto il paese, anche se il centro-sud è ancora di gran lunga la regione di maggiore concentrazione. (Maffei Hutter, 55)



L'italiana è la prima minoranza tra gli immigrati in Brasile; seguono i portoghesi, gli spagnoli, i tedeschi, i giapponesi, i russi, gli austriaci, i siriano-libanesi, i polacchi, i romeni, gli inglesi, i lituani, i jugoslavi, gli svizzeri, i francesi e varie altre cittadinanze.

Tabella n° 2

Immigrazione in Brasile tra il 1884 e il 1939

Nazionalità	Totale	%
Tedeschi	170.645	4,1
Spagnoli	581.718	13,99
Italiani	1.412.263	33,96
Giapponesi	185.799	4,49

Portoghesi	1.204.394	28,96
Siriani e turchi	98.962	2,38
Altri	504.936	12,14
Totale	4.158.717	100

Fonte: Fondazione Agnelli

Le fonti ufficiali stimano in 23 milioni le persone di origine italiano in Brasile, su una popolazione totale di 170 milioni circa (13,5%).³⁸

3.3 il periodo intermedio 1920-1946

Negli anni tra le guerre europee, cessate le migrazioni italiane, aumentano quelle dei portoghesi e, come nell'Argentina, alcuni flussi extraeuropei, tra i quali acquisiscono molta importanza i giapponesi, i siriani e i libanesi.

Se si fa eccezione della presenza d'italiani nella classe alta del sud "*gaúcho*" l'immigrazione italiana nel Brasile ha cominciato dai gradini più bassi della scala sociale, vicino ai discriminati afro-brasiliani, se non del tutto nella realtà, almeno nell'immaginario sociale.³⁹ Durante la prima metà del novecento gli italiani e i loro discendenti dovettero realizzare una faticosa ascesa sociale, di fatto esclusi dalla politica e dalle istituzioni, controllate dagli orgogliosi "*quatrocentão*" (cioè i discendenti dei brasiliani del 400 o sedicenti tali, perlopiù portoghesi e olandesi). La crescita dell'influenza del fascismo nella comunità italiana negli anni 30, e l'entrata dei brasiliani in guerra dalla parte degli alleati⁴⁰ interruppero questo processo, molti italiani furono perfino internati, altri persero i loro beni. (Vanni, 51)

Nella società civile paulista tuttavia si producevano dei cambiamenti che sarebbero emersi nel periodo successivo; l'industrializzazione sostitutiva delle importazioni creava ampi spazi di opportunità per gli immigrati intraprendenti. Molti italiani e discendenti di italiani riuscirono allora ad iniziare piccole attività industriali, artigianali e commerciali, che crebbero velocemente nell'enorme mercato interno brasiliano.⁴¹ Dietro di loro arrivarono migliaia di italiani e discendenti di italiani (frequentemente incrociati con persone di altri

³⁸ Ci sono delle disparità tra i calcoli ufficiali di "oriundi" per il Brasile e per l'Argentina. Quest'ultimo paese appare con meno persone discendenti d'italiani in termini assoluti, anche se il saldo migratorio d'italiani è più alto. Non siamo riusciti ad ottenere i rispettivi metodi di calcolo: dai nostri tuttavia risulta sopravvalutato il totale brasiliano, e sottovalutato il totale argentino. I calcoli di discendenza di un dato contingente di immigrati sono di grande complessità, forse i più difficili della statistica demografica. Se i migranti s'incrociassero solo all'interno del gruppo (endo-incrocio) la crescita dipenderebbe solo della fertilità delle donne del contingente in questione. Situazione ben lontana di quelle dell'Argentina e del Brasile, dove l'exo-incrocio (matrimonio fuori del contingente migratorio) è molto alto. Risulta un 'effetto ventaglio': la discendenza è maggiore quanto più antica e tendente all'exo-incrocio è la comunità immigrata, allargando il ventaglio nella popolazione presente. Il fattore tempo può essere considerato pari, e non ci sono ragioni per considerare che le donne italiane e/o non italiane sposate con italiani o con discendenti d'italiani siano state più fertili in Brasile che in Argentina. Se dobbiamo rischiare delle stime senza una ricerca specifica, possiamo ipotizzare tra 20 e 22 milioni di discendenti d'italiani in Argentina (su 36 milioni di abitanti), e tra 15 e 18 nel Brasile (su 170 milioni). Forse nelle stime ufficiali hanno pesato considerazioni diplomatiche e di equilibri interni del Cgie e dei Comites.

³⁹ Il «Jornal do Comercio» di Rio de Janeiro dell'11 giugno 1874 scriveva: "il colono non ha altra scelta che essere il servo del proprietario e l'immigrante europeo si distingue dagli schiavi solo per il colore della pelle".

⁴⁰ I brasiliani parteciparono ai combattimenti in Italia, a Montecassino e negli Appennini.

⁴¹ Nell'industria alimentare e dell'abbigliamento si sviluppò una classe media imprenditoriale in una rete di piccole aziende, alcune delle quali riuscirono a sfondare. Nella metalmeccanica le nuove imprese si svilupparono intorno ai grandi stabilimenti, come "indotto" di fornitori di parti e di servizi.

origini migratori, e anche con nativi brasiliani migrati dal centro-nord) che emigravano dalle zone rurali verso i nuovi centri dell'industrializzazione, e che a poco avrebbero costituito l'ossatura di una nuova classe operaia. (Mont'Alegre, 48)

Nel Brasile il bisogno di manodopera dell'industria e i servizi urbani non è stato coperto da una nuova immigrazione latinoamericana, come in Argentina; c'era un'immensa riserva di manodopera nel nordest. La migrazione verso le grandi città e verso i distretti industriali è stata una migrazione interna.⁴²

Tabella n° 3: Migranti nel Brasile (2000)

	migliaia persone	%
migranti internazionali	684	0,40
migranti interni	15.534	9,14
popolazione totale	169.873	100,00

fonte: censimento brasiliano del 2000

3.4 consolidamento e integrazione della comunità d'origine italiana

Negli anni 40 e 50 il flusso migratorio di italiani verso il sud America si è concentrato nell'Argentina, e poi nel Venezuela. L'emigrazione verso il Brasile è stata poco significativa se comparata sia internazionalmente che in termini storici brasiliani.

Tabella n° 4

Immigrazione in Brasile, per nazionalità, suddivisa in lustri

Nazionalità	1945-1949	1950-1954	1955-1959
Tedeschi	5.188	12.204	4.633
Spagnoli	4.092	53.357	38.819
Italiani	15.312	59.785	31.263
Portoghesi	26.268	123.082	96.811
Giapponesi	12	5.447	28.819
Altri	29.552	84.851	47.599

Fonte: Brasil: 500 anos de povoamento. Rio de Janeiro: IBGE, 2000
 Apêndice: Estatísticas de 500 anos de povoamento. p. 226

La fermata del flusso migratorio ha favorito l'integrazione, l'ascesa sociale e l'immagine della comunità d'origine italiana, costituita dagli anni 80 quasi esclusivamente da italo-brasiliani, cioè da persone non nate in Italia.⁴³ (Trento, 53)

Negli anni 60 si verifica l'entrata massiccia di capitali italiani in quasi tutti i comparti industriali, in particolare nella metalmeccanica. Apparve un nuovo tipo di residente straniero italiano: il dirigente o tecnico aziendale, che vive transitoriamente nel Brasile, come tappa della propria carriera in Italia. La presenza delle marche italiane contribuisce a

⁴² L'attuale presidente del Brasile, Lula da Silva, è un immigrato nordestino a São Paulo.

⁴³ Bisogna ricordare che l'emigrazione italiana fu interrotta dagli anni 20 alla seconda guerra, e che dopo, nel caso del Brasile, riprese solo in piccola scala. Negli anni 80 le persone nate in Italia erano ridotte ad un piccolo contingente di anziani sopravvissuti, più i centomila immigrati nel dopoguerra, neanche loro tanto giovani...

migliorare ancora l'immagine della comunità; "italiano" non è più da tempo sinonimo di povero contadino analfabeta, significa invece design, modernità, tecnologia.

Come nell'Argentina si verifica simultaneamente un allargamento e diluzione dell'italianità: ci sono sempre più brasiliani che possono rivendicare antenati italiani, e nel contempo questi antenati sono di meno e più lontani nel tempo per i singoli individui.

3.5 composizione regionale dell'emigrazione italiana nel Brasile

L'emigrazione italiana è originaria prevalentemente da regioni settentrionali, il Veneto in primo luogo. Considerate le singole regioni tuttavia segue alla prima una regione meridionale, la Campania, e ancora una seconda regione meridionale, la Calabria. (La Cava, 52)

Tabella n° 5: Emigrazione italiana nel Brasile per regioni (1870-1959)

<u>Aggregazione regionale</u>	<u>%</u>
nord	53,3
centro	14,6
sud	32,1
	<hr/> 100,0

<u>Regione</u>	<u>%</u>
VENETO	26,6
CAMPANIA	12,1
CALABRIA	8,2
LOMBARDIA	7,7
TOSCANA	5,9
FRIULI-VENEZIA GIULIA	5,8
TRENTINO-ALTO ADIGE	5,3
ABRUZZO	5,0
EMILIA-ROMAGNA	4,3
BASILICATA	3,8
SICILIA	3,2
PIEMONTE	2,8
PUGLIA	2,5
MARCHE	1,8
MOLISE	1,8
LAZIO	1,1
UMBRIA	0,8
LIGURIA	0,7
SARDEGNA	0,4
VAL D'AOSTA	0,0

Fonte: Franco Cenni

Si può osservare che, tranne la Val d'Aosta, sono presenti tutte le regioni italiane, e che la regione che ha iniziato l'emigrazione nel Brasile, la Liguria, è una delle meno rappresentate. Questo non significa tuttavia che sia meno presente nell'ascendenza degli

attuali italo-brasiliani; la propagazione demografica di un certo origine nazionale o regionale dipende, non solo dalla quantità iniziale, ma anche dalla propensione all'exo-incrocio, dalla quantità media di discendenti e dal tempo trascorso (quantità di generazioni). I liguri hanno, mettiamo sui campani, tra 50 e 90 anni di vantaggio, e tra le due e le quattro generazioni in più. (García, 08)

3.6 la Campania nell'immigrazione italiana nel Brasile

Le differenze tecniche tra la coltivazione del caffè e le colture cerealicole proprie delle Pampas argentine spiegano la minore importanza di una figura, lo stagionale transoceanico (*"golondrina"*), che è stata di grande importanza nell'emigrazione verso l'Argentina dalle regioni meridionali, e che è quasi assente nel Brasile.

I 180 mila campani emigrati nel Brasile (seconda regione italiana per contributo) non hanno tuttavia avuto una vita più facile; hanno dovuto partire da un bracciantato squalificato e da forme di mezzadria molto ineguali, nelle *"fazendas"* dove hanno sostituito gli schiavi afrobrasiliani, e nelle fattorie di altri italiani arrivati prima.

Tra le due guerre i campani e i loro discendenti si sono spostati massicciamente verso i centri urbani, dove alcuni si sono ritagliati buone posizioni nel commercio e nell'industria, e altri si sono inseriti nel ceto impiegatizio e nella classe operaia. Oggi tra i discendenti di campani è alto il livello di scolarità, e c'è una proporzione soddisfacente di laureati.

Ci sono nove associazioni di discendenti di campani nel Brasile, cinque delle quali nella città di São Paulo, due a Belo Horizonte, una a Curitiba (Parana) e una a Rio de Janeiro.

3.7 italiani, italo-brasiliani e mercato del lavoro

Sia la popolazione economicamente attiva che la mano d'opera impiegata possono essere informazioni ingannevoli nel Brasile. Il paese presenta una disparità geografica dello sviluppo molto accentuata, molto di più di quella italiana, già notevole. Un sud industriale, tecnologicamente evoluto e ricco contrasta con un nord povero, colpito dalla disoccupazione e la fame. (Ferreira Lima, 58)

Tabella n. 6: Brasile, popolazione economicamente attiva nel 1990⁴⁴

settore	persone	%
Agrario	14.180.159	22,8
Industria manifatturiera	9.410.712	15,2
Costruzioni	3.823.154	6,2
Altre attività industriali	860.453	1,4
Commercio	7.975.670	12,8
Servizi alle persone	11.136.869	17,9
Servizi alle aziende	2.023.389	3,3
Area Sociale	5.417.210	8,7
Trasporti e comunicazioni	2.439.920	3,9

⁴⁴ La popolazione economicamente attiva nel 2001 era di 84.725.701 persone.

Amministrazione pubblica	3.117.005	5
Altre attività	1.715.598	2,8
Totale	62.100.499	100,0

Censimento brasiliano del 1990

A questo contrasto geografico si somma un'accentuata polarizzazione della ricchezza e la povertà nella stessa regione ricca del sud. Nelle grandi città come São Paulo e Rio de Janeiro non manca una corposa popolazione marginata, i "favelados".

Queste caratteristiche limitano la crescita del mercato interno, per cui risultano in un limite al notevole progresso del paese, che l'ha fatto diventare una delle maggiori economie industriali. Limitano inoltre tante altre cose, dalla democrazia e l'ordine pubblico alla qualità de la mano d'opera disponibile.⁴⁵ Un buon indicatore di quest'ultimo limite può essere il livello scolastico della popolazione lavoratrice.

Tabella n. 7: Popolazione economicamente attiva e dipendenti occupati, per livello scolastico

	1992	%	2001	%
PEA	72.959.053	100,0	84.725.701	100,0
Senza istruzione	7.391.488	10,1	5.244.888	6,2
Livello primario completo e no	48.074.703	65,9	47.609.391	56,2
Livello medio incompleto	13.675.070	18,7	26.070.215	30,8
Livello medio completo	3.672.903	5,0	5.516.927	6,5
Laurea o dottorato	144.888	0,2	284.281	0,3
Occupati	68.189.462	100,0	76.801.992	100,0
Senza istruzione	7.174.075	10,5	5.008.747	6,5
Livello primario completo e no	44.834.899	65,8	43.337.205	56,4
Livello medio incompleto	12.458.522	18,3	22.861.581	29,8
Livello medio completo	3.578.843	5,2	5.316.155	6,9
Laurea o dottorato	143.123	0,2	278.305	0,4

Fuente: Pesquisa Nacional por Amostra de Domicílios - PNAD (micro datos) del Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística (IBGE).

Si osservi che nel breve periodo della tabella la PEA senza istruzione e di livello primario è passata da tre quarti a due terzi del totale, e che quella di livello secondario incompleto e completo si è radoppiata.⁴⁶ La media è nonostante ciò molto più bassa, non solo rispetto dei paesi dell'Ocse, ma anche rispetto dei partners del Mercosur, l'Argentina e l'Uruguay.

La situazione cambia significativamente se si considera la divisione geografica del paese. Il centro-sud e il sud si avvicinano notevolmente all'Argentina, e il nordest si allontana; un paese a due scalini dunque.⁴⁷

Gli immigrati europei, e tra di essi gli italiani, possono vantarsi dalla superiorità del centro-sud rispetto del nord, e attribuirla alla loro influenza culturale e al loro lavoro; ma

⁴⁵ Sia il precedente governo di Cardoso, che l'attuale di Da Silva mettono la riduzione di questo divario storico tra i loro principali obiettivi. Il capitalismo brasiliano ha bisogno di riunificare sia il mercato di consumo che la forza lavoro nazionale, per contare come un paese di 180 milioni di persone, e no come uno di 70-80.

⁴⁶ Se si prende un periodo più ampio (diciamo un terzo di secolo) il balzo drammatico è tra "senza istruzione" e "livello primario".

⁴⁷ Gli europei sono abituati ad associare "nord" con freddo, ricchezza, sviluppo, e "sud" con caldo, povertà, sottosviluppo. Conviene ricordare tuttavia che il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay si trovano dall'altra parte della linea equatoriale, e che là "nord" si associa con caldo, povertà e sottosviluppo, e "sud" con freddo, ricchezza e sviluppo. Niente di più relativo che i punti cardinali.

avrebbero ragione solo in parte. Se loro si sono stabiliti nel sud e no nel nord è precisamente perché era la regione più dinamica del paese già prima del loro arrivo.

Abbiamo dunque una popolazione d'origine italiana presente nella sua quasi totalità nella regione brasiliana di maggiore sviluppo, e di conseguenza nelle frangie più favorite del mercato del lavoro. Nel centro-sud e sud gli italo-brasiliani si ritrovano in tutti i ceti e le condizioni sociali, dall'alta borghesia alla classe operaia e i contadini poveri. Il flusso di migranti interni dal nordest tende tuttavia a diluire la presenza degli italo-brasiliani nelle frange basse del mercato del lavoro, per quanto la frequenza dell'incrocio permette distinguerli in quanto tali.

3.8 gli italo-brasiliani e l'Italia

Può essere utile la metafora della cipolla (che abbiamo utilizzato nel caso argentino); il nucleo interno della comunità d'origine italiana nel Brasile è costituito da qualcosa come 80 mila persone nate in Italia e un milione e mezzo di italo-brasiliani consapevoli delle loro origini. Intorno a loro c'è uno strato di due o tre milioni di persone che sanno di avere degli antenati italiani senza dare maggiore importanza al fatto, e un'imprescisa quantità, forse di 10 o 12 milioni di persone che hanno degli antenati italiani senza saperlo o senza considerare ciò in nessun modo significativo.⁴⁸ (García, 08)

Questo metodo di analisi può sembrare sbrigativo, e in fondo evanescente, perché si definisce la comunità di origine sulla base di un fatto di coscienza, di una consapevolezza. Ma non sembra esserci una diversa strada; nessuno può considerare seriamente come "italiani" o italo-brasiliani i 18 o 23 milioni di brasiliani che hanno uno o più antenati italiani. L'osservazione empirica ci mostra che l'area dell'italianità culturale, che può essere considerata la sfera di influenza potenziale delle associazioni di comunità, non supera i due o tre milioni di persone, e con grandi differenze interne.

C'è il filone della tradizione, che si ritrova più in linee familiari che campanilistiche; famiglie che fondano la loro identità e coesione negli origini italiani. Questo filone è più presente nelle classi alte che in quelle basse, e nelle campagne più che nelle città. L'identità custodita è sovente più veneta, campana, lombarda o calabrese che italiana; non di rado si limita ad una memoria condivisa del traumatico atto migratorio dell'antenato (che contratta soddisfattoriamente con l'attuale situazione agiata), senza tramandare né la lingua né abitudini distintive.

C'è il filone della "riscoperta delle radici", del quale sono protagonisti giovani professionisti, intellettuali e artisti in forma prevalente. I soggetti hanno un interesse attivo per l'Italia e la sua cultura, imparano la lingua, se possono viaggiano come turisti, tentano di ritrovare eventuali parenti nella penisola, prendono la doppia cittadinanza. Alcuni di loro raccolgono gli scampoli di memoria tramandati dalle famiglie, e tentano di ricucire narrazioni a volte bellissime.⁴⁹

C'è infine il filone della doppia identità di scambio; i soggetti utilizzano la presenza di antenati italiani nel proprio albero genealogico per mettersi come agenti di scambio tra il Brasile e l'Italia. Sono operatori del commercio e dei servizi, quadri delle imprese

⁴⁸ Le osservazioni di questo capitolo e quello successivo derivano dalla ricerca diretta da Miguel Angel García nel 2002 per conto del Cespi, Iref e Siores, tra giovani italo-brasiliani di São Paulo (*"Indagine sui giovani italiani all'estero: Argentina e Brasile"*, Miguel Angel García, Cespi, Iref e Siores, Roma 2002).

⁴⁹ La riscoperta delle radici è un movimento culturale brasiliano generale, che coinvolge, non solo i discendenti di italiani, ma anche quelli di tedeschi, giapponesi, spagnoli, ecc.

industriali, piccoli imprenditori. Imparano l'italiano, stabiliscono rapporti di lavoro con l'Italia, viaggiano. ((García, 08)

È poco presente invece il filone dell'emigrazione, importante nel caso dell'Uruguay, relativamente importante nel caso dell'Argentina. I brasiliani (di origine italiana e no) sono molto orgogliosi della loro nazione, e sono sicuri che c'è e ci sarà ancora di più spazio per la loro intraprendenza. Non hanno sofferto una "crisi di futuro", come gli uruguaiani e gli argentini. Sono al limite più interessati a borse di studio o viaggi di conoscenza che a trasferimenti definitivi. Questo non vuol dire che non ci siano emigranti brasiliani; ci sono emigranti negli altri paesi del Mercosur, compensati dagli immigrati dagli stessi paesi, come parte del fenomeno di libera circolazione che gli italiani conoscono nella Comunità Europea. Ci sono gli ultimi debordamenti di emigranti agricoli, nelle frontiere con il Paraguay e con l'Uruguay, anche se i tempi dell'espansionismo brasiliano sono finiti. Ci sono infine gli emigranti di qualità, scienziati, artisti e intellettuali che devono cercare nei paesi centrali (non diversamente degli italiani) quel che non trovano nel paese proprio.

3.9 l'associazionismo della comunità d'origine italiana nel Brasile

L'associazionismo delle comunità di origine nazionale è molto antico a São Paulo e nel sud del paese, viene dalla metà del secolo XIX. Per la sua genesi, evoluzione e contraddizioni interne è molto simile a quelle dell'Argentina, e ci rimettiamo al capitolo corrispondente.

Un'osservazione curiosa che emerge della ricerca del 2002⁵⁰ è che, mentre in Italia si vedono i Comites e le Associazioni all'Estero come complementari del sistema diplomatico-consolare, dall'ottica degli italo-brasiliani appaiono come contrari, e in un certo senso controparti dello Stato italiano. Dalla loro ottica le associazioni sono una loro iniziativa per far fronte all'abbandono al quale sono stati condannati dall'Italia.

Il rapporto tra gli emigrati e i loro discendenti con lo Stato italiano ha una lunghissima storia di disappori e di veri e propri scontri. Dall'interventismo rivoluzionario del secolo XIX da parte degli immigrati, al quale gli statarelli italiani, e poi la monarchia, rispondevano con poliziotti e spie, al velato disprezzo del regime fascista (del quale gli emigranti erano in maggioranza simpatizzanti), all'assenteismo distratto degli anni successivi.

Questa storia ha sviluppato una sfiducia fastidiata verso lo Stato italiano e il sistema consolare, rinforzato dalle deficienze organizzative e di formazione del personale di cui esso indubbiamente soffre. Riprendiamo un paio di risposte all'inchiesta del 2002: (García, 08) intervistati:

L. F. P. (São Paulo)

“... credo sia una mancanza di rispetto da parte loro, perché noi tutti, che abbiamo una cartella al consolato, loro hanno il nostro indirizzo, potrebbero inviare ogni tanto leggi, misure, dritte, anche indicazioni culturali. Il problema è che siamo a San Paolo, con un consolato estremamente segregazionista, in cui ti ricevono malissimo, con una assurda mancanza di rispetto, con una prepotenza immane, ed è complicato. E questo tipo di atteggiamento certamente non aggrega la comunità. È un peccato, perché, guarda, tu devi fare... ad esempio, devi fare un documento, devi andare lì e ti trattano male. In casa, non ricevi nulla, nessuna informazione, neanche culturale. Che so, verrà tal cantante, tal pittore, un'esposizione tale. No, non esiste nulla, nessun incentivo a

⁵⁰ Miguel Angel García, op. cit.

portare una mostra, al Masp, alla Pinacoteca, a portare qualcosa di italiano. Ci sono francesi, spagnoli, portoghesi. E d'italiani, nulla. E quando dico nulla, è nulla. Sono in Brasile da 4 anni e mezzo, non sono andato ad un'unica esposizione di un maestro di pittura italiano. Un concerto? Neanche. È una cosa molto strana.”

G.L. (São Paulo)

Non ne so molto. Ho la vaga impressione che non ci sia nessun tipo di politica... come dire sono un lettore attento, sono una persona abbastanza informata anche per lavoro e non conosco programmi specifici su questo. Forse anche, in Argentina io ho sentito comunque che in situazione particolarmente di crisi, appunto, quando c'è gente di origine italiana che sta molto male economicamente, ci sono delle politiche d'interventi. Anche qui, i patronati, ogni tanto su casi specifici degli anziani, su pensioni, intervengono, danno un aiuto e così via però non essendo una situazione di grave calamità, non conosco interventi specifici da parte del governo italiano. Per le imprese è un'altra questione. La rappresentanza diplomatica e consolare... la mia impressione è la peggiore possibile, perché, per esempio, anche come italiano, se hai bisogno di qualcosa in un consolato... soprattutto dal consolato di San Paolo, che è quello che serve più gente, milioni di persone qui, è un dramma. File chilometriche, non puoi prendere un appuntamento, ti trattano abbastanza male, cioè, non è un'esperienza piacevole averci a che fare. E per quanto riguarda le imprese italiane, occupandomi io per lavoro di cose economiche, posso dire che non c'è proprio paragone, cioè quanto al tipo di appoggio anche economico, appoggio politico e diplomatico che danno alle proprie imprese, non so, tutti i diplomatici americani, o francesi o inglesi o tedeschi e il poco che viene fatto qui dagli italiani. Io come dire, lì sì è un'azione di lobby e di pressione molto più forte sarebbe assolutamente necessaria, e devo dire che.. ecco, non si può generalizzare, qui ogni tanto ci sono ottimi quadri diplomatici, però la media, quelli con cui ho avuto a che fare per lavoro, non mi hanno mai entusiasmato. Sì, qualcuno, ogni tanto arrivi e dici questo è bravo, però la media è tutt'altro che entusiasmante. Parli con consoli politici o economici di consolati americani e francesi, è tutt'altra cosa...”

A São Paulo ci sono 180 associazioni di comunità d'origine italiana, quasi due terzi di quelle che esistono in tutto il paese. È una rete molto ricca, accanto alla quale ci sono le scuole italiane, i patronati, i giornali in italiano (come “La settimana del Fanfulla”). Sono rappresentate tutte le regioni italiane, oltre alle antiche associazioni non di regione. Altre istituzioni (come l'ospedale italiano) hanno perso la loro condizione di servizio esclusivo della comunità italiana, come logica conseguenza dell'integrazione degli italiani nella società generale, e sono ormai entità del privato sociale. (García, 08)

3.10 La situazione presente

Nel Brasile le persone di origine italiana, a differenza dell'Argentina, ne sono massicciamente consapevoli, subiscono le conseguenze (come nei periodi “neri” di inizi di secolo e della seconda guerra mondiale) o godono dei vantaggi (come nel presente, per il prestigio dell'Italia). Questo accade sostanzialmente perché la comunità italiana è in Brasile una minoranza, anche se una minoranza di grandi dimensioni, e perché l'incrocio interetnico è stato minore, sovente riservato ad altre origini nazionali europee.

La separazione non arriva alla formazione di ghetti, di quartieri tipicamente italiani⁵¹ sul profilo delle Little Italy statunitensi. Gli italo-brasiliani sono pienamente integrati,

⁵¹ I quartieri di São Paulo che mi sono stati segnalati come tali sono in genere quartieri di classe media, dove ci sono molti discendenti di italiani, ma anche di tedeschi, giapponesi, portoghesi e tante altre nazionalità. Nota di M.A.G.

orgogliosi della loro condizione di brasiliani, liberi di ogni forma di discriminazione fondata sull'identità etnica. Ci sono degli italo-brasiliani in tutte le professioni e in tutti i livelli dello Stato e delle istituzioni.

L'italianità appare come un attributo secondario, e tuttavia importante e sentito; più un modo di essere brasiliano che un'identità separata. È vissuta in modi diversi a seconda della classe sociale, della famiglia e del livello culturale. Per alcuni l'essere italiano (e più ancora, l'essere veneto, calabrese, campano o friuliano) è qualcosa che rimanda ad una dimensione domestica, alla famiglia e gli affetti. Per altri è un'emozionante ricerca delle radici, in una dimensione prevalentemente culturale. Per altri ancora è condizione di una strategia di inserimento professionale, nelle aziende italiane, nel commercio estero, ecc.

Il mondo delle associazioni della comunità italiana riflette questa complessità. Ci sono infine i "nuovi immigrati" che dall'Italia scoprono il Brasile come terra di opportunità; non è più come nei tempi dell'immigrazione di massa, i nuovi immigrati sono un'élite di tecnici, intellettuali e artisti. **(García, 08)**

Gli italo-brasiliani non desiderano "rientrare" in Italia, vedono invece con molto interesse le borse di studio, gli stages e qualsiasi altra forma di residenza temporanea che permetta loro conoscere un paese che giudicano affascinante.

allegato: scheda sul Brasile



elaborazione propria e dati da "Brésil, Guide Mondial" (Binder, 45)

superficie e clima:

superficie: 8.511.996 qm² (Stati Uniti 9,3 milioni)

Il paese si trova quasi interamente (tranne lo Stato di Rio Grande) nella frangia intertropicale ed equatoriale del pianeta, per nove decimi nell'emisfero sud. È il maggiore e il più evoluto dei paesi tropicali.

popolazione:

176,029,560 abitanti nel 2003 (tre volte Italia). Un 60% nel centro-sud e sud, un 27% nel nordest, e un 13% nel resto del



paese.

dinamica demografica:

Il profilo della popolazione è “giovane”, a differenza dell’Uruguay e dell’Argentina. Il 28% ha meno di 14 anni, e solo il 5,6% ha 65 anni o più. La crescita della popolazione è tuttavia dello 8,7‰ (8% in un decennio). Emigrazione e immigrazione sono quasi fuori della significazione statistica (-0,03%). La speranza di vita è di 65,5 anni.

istituzioni e politica:

Il Brasile è una Repubblica Federale organizzata in 26 stati e un distretto federale (Brasilia). Gli Stati hanno poteri esecutivi, legislativi e giudiziari propri. Nonostante il sistema elettorale premi il bipartitismo (un proporzionale corretto) il paese ha una ventina di partiti politici con qualche entità elettorale, che si coalizzano nelle elezioni presidenziali. L’attuale presidente, Luiz Ignacio Lula Da Silva, è stato eletto da una coalizione di centro-sinistra nel 2003.



Bibliografia

- 45 Thomas Binder, *Brésil, Guide Mondial*, Office du Livre, Suisse 2000
- 46 Nelson Werneck Sodré, *Evolución social y Económica del Brasil*, Eudeba, Buenos Aires 1965
- 47 Leoncio Martins Rodrigues, *La clase obrera en el Brasil*, Centro Editor Buenos Aires 1969
- 48 Omer Mont'Alegre, *Capital & Capitalismo no Brasil*, São Paulo 1972
- 49 Caio Prado Junior, *A Revolução Brasileira*, São Paulo 1966
- 50 Celso Furtado, *Formação Económica do Brasil*, Rio de Janeiro 1959
- 51 Júlio Cezar Vanni, *Italianos no Rio de Janeiro*, Editora Comunità RJ 1999
- 52 Gloria La Cava, *Italians in Brazil: The Post World War II Experience*, en: *Studies in Modern European History*, Vol. 30 1999
- 53 Angelo Trento, *Do outro lado do Atlântico: um século de imigração italiana no Brasil*, São Paulo 1999

- 54 Suzana Barretto Ribeiro, *1920-1930, italianos do Brás: imagens e memórias*, São Paulo 1997
- 55 Lucy Maffei Hutter, *História do imigração italiana no Brasil*, Memorial do Imigrante de São Paulo, della Fondazione Agnelli 2002
- 56 Autori vari, *Inte.Mi.Gra, L'immigrazione straniera nelle Regioni adriatiche*, l'Aquila 2001
- 57 Fernando Henrique Cardoso, *Capitalismo e escravidão no Brasil meridional*, São Paulo 1962
- 58 Heitor Ferreira Lima, *Formação industrial do Brasil*, Rio de Janeiro 1961
- 59 Afonso de Taunay, *História do Café no Brasil*, Rio de Janeiro 1939

- 60 Robert Simonsen, *História economica do Brasil*, São Paulo 1937